ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Sabato 3 Maggio 1919* — MATTINO NUM. 120

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Ormea - I divertimenti*, L. 5 per linea contata. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Tedeschi e Alleati si scambiano le credenziali

Mancano i "poteri,, dell'Italia — Il Giappone ha ottenuto quel che voleva

A Roma si attende il "fatto nuovo,, da Parigi

Una scena storica di 5 minuti

Parigi, 2, mattino.

I plenipotenziari tedeschi hanno consegnato ai rappresentanti alleati le loro credenziali, e gli alleati hanno consegnato a Brockdorff Rantzau i documenti concernanti i rappresentanti alleati. La cerimonia si è svolta nel Trianon Palace, a Versailles, ed è durata cinque minuti. E' stato il signor Jules Cambon, già ambasciatore di Francia e Berlino nel 1914, che ha presieduto la prima adunanza fra i delegati alleati e tedeschi. Jules Cambon era circondato dai suoi colleghi della Commissione, lord Hardinger White e Matsui. Quando i Commissari tedeschi furono introdotti, il conte Brockdorff Rantzau fece alcuni passi nella sala in preda ad una visibile emozione. Tutti erano in piedi.

Jules Cambon prese subito la parola e disse: «Signor conte; in qualità di presidente del Comitato per la verifica dei poteri, nominato dalle Potenze alleate, sono stato incaricato di convocarvi per ricevere ed esaminare i vostri poteri prima delle discussioni che condurranno, dobbiamo sperare, alla pace». A queste parole, il conte Brockdorff Rantzau ha risposto semplicemente designando il suo collega Landsberg: «Vi presento il signor Landsberg». Cambon allora gli ha presentato gli altri tre plenipotenziari alleati. Indi ha avuto luogo lo scambio dei poteri. Brockdorff Rantzau ha consegnato a Cambon i documenti, chiusi in una busta di stoffa rossa; essi sono controfirmati da Ebert e da Scheidemann. Un fatto curioso è che essi portano il sigillo dell'Impero (Reich). Cambon ha consegnato a Brockdorff Rantzau i poteri dei rappresentanti delle Potenze alleate, in una busta di cuoio. Mancano alcuni poteri, tra cui quelli dei delegati italiani e polacchi, che potranno essere ulteriormente consegnati.

Ieri i primi ministri e i ministri degli Affari esteri degli Stati Uniti, della Francia, dell'Inghilterra e del Giappone, riuniti al Quai d'Orsay, hanno lungamente studiato le varie questioni rimaste in sospeso, e specialmente quelle relative ai cavi telegrafici tedeschi. Poi i tre Capi di Governo hanno conferito per alcuni istanti da soli. Il Comitato di redazione prosegue il suo compito. Si crede che esso sarà in grado di comunicare il testo ai delegati tedeschi lunedì, nel pomeriggio, o al più tardi martedì.

Il Temps dice che il Consiglio dei Tre ha approvato le clausole che obbligano la Germania alla rinunzia a tutti i diritti acquisiti nel Lussemburgo. Tali diritti concernono l'esercizio delle ferrovie del Lussemburgo e derivano dal trattato del giugno 1872. (Stefani).

"Senza incidenti e in orario,,

(Dal nostro inviato speciale a Berlino).

Berlino, 1.

(Trasmesso da Chiasso il 2 notte).

E' arrivato l'altro ieri da Versailles il primo telegramma del conte Brockdorff-Rantzau: il documento va ricordato perchè avrà carattere storico; esso è compilato in stile molto semplice. Esso dice: «Siamo arrivati senza incidenti in perfetto orario». Questa è l'unica notizia originale che si abbia a Berlino sulle trattative che stanno per iniziarsi a Versailles perchè qui a Berlino si rimane fermi nella convinzione che il compito della Delegazione tedesca non sarà semplicemente quello di sottoscrivere o respingere il trattato di pace ma discutere. L'opinione pubblica accenda per ora con una certa indifferenza la pubblicazione del Trattato che il Consiglio dei quattro ha compilato a Parigi, pubblicazione che si prevede avverrà entro lunedì prossimo. I giornali si limitano a ricevere dai paesi neutrali tutte le voci ed informazioni che corrono sul momento politico attuale, astenendosi da ogni commento. Solo nei circoli direttivi si manifesta una certa nervosità di fronte all'importanza delle decisioni che dovranno prendere nello prossime settimane. Negli ambienti vicini al Ministero degli Esteri si ripete l'assicurazione che il conte Rantzau non mutarà neppure a Versailles, le linee direttive del suo programma esposto negli ultimi mesi in numerose manifestazioni pubbliche. Egli cioè firmerà solo una pace corrispondente ai 14 punti di Wilson, appoggiandosi non solo ai principi ideali, ma anche sul fatto che la guerra base la Germania firmò l'11 novembre il trattato di armistizio. Questa tesi è appoggiata dai partiti borghesi, attualmente al potere, dai democratici e dal Centro, in forma decisa.

«Il rifiuto della firma della pace — si afferma in questi ambienti — metta il paese in grave pericolo, ma questo pericolo non è meno grave se noi sottoscrivessimo una pace che significhi una perenne schiavitù del popolo tedesco. Comunque — soggiungono — non vogliamo e non possiamo assumere questa responsabilità».

I socialisti maggioritari al potere condividevano, fino a poche settimane fa completamente l'opinione sostenuta dal Ministro degli Esteri. Attualmente sembrano attraversare un momento di incertezza: pare vengano essere accusati di volere scatenare un nuovo movimento nazionalista nel paese, ciò che del resto, data la situazione interna, non sarebbe facile impresa.

E' sintomatico del resto che Bernstein, il noto scrittore socialista che doveva fare parte della Delegazione che si è recata a Versailles, all'ultimo momento non è partito. Bernstein negli ultimi giorni aveva preso un atteggiamento deciso e favorevole alla firma del trattato di pace a qualunque costo. Complessivamente si può affermare che il Ministro degli Affari Esteri, conte Rantzau, che è l'unica personalità che faccia parte della Delegazione che si è recata a Versailles rimarrà fermo sul suo programma politico.

C. D. S.

Il Giappone è stato soddisfatto

LONDRA, 2 mattino.

L'«Agenzia Reuter» ha da Parigi:

«Dopo aver udito i delegati del Giappone e della Cina il Consiglio dei Tre ha deciso che la Germania nel trattato di pace cederà Kiao-Ciao al Giappone, il quale vi ha diritto, secondo il trattato sino-giapponese del 1915. Il Giappone trasferirà la città alla Cina entro il termine indicato, ma gli accordi particolareggiati a tale riguardo sono lasciati ai Governi giapponese e cinese».

Altre parole francesi

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza).

Parigi, 2, notte.

Fino a mercoledì sera la parola d'ordine di questi giornali ufficiosi era che la Delegazione italiana si accingeva a tornare a Parigi senz'altro. I più importunisti pretendevano addirittura che sarebbe giunta ieri sera. Il silenzio diplomatico del lodato primo maggio, che abbiamo esperimentato, sembra aver portato consiglio anche fra gli ufficiosi. Alcuni telegrammi da Roma mettevano infatti stamane le cose a posto. Essi espongono le condizioni necessarie per il ritorno di Orlando e coincidono con la versione raccolta dal «New York Herald» che il ritorno potrà avvenire solo dietro richiesta della Conferenza. Non mancano tuttavia dei persistenti oroscopi ottimisti. Per esempio, insieme con altri fogli, lo stesso «Herald» vede aumentare le probabilità che l'Italia accetti un compromesso sulla Dalmazia in compenso per Fiume. Quindi il giornale si fa eco della aspettazione che l'Italia sarà presente alla firma della pace. Il lavoro diplomatico, che evidentemente prosegue fra Roma e Parigi, continua a dar luogo alle solite notizie tendenziose. Qui a Parigi noi in parte lo travediamo solo a distanza, giacchè certi comunicati ufficiosi vengono fatti per uso esterno. Essi rimangono inediti nella sede della Conferenza, mentre talora certi giornali italiani li onorano perfino di ameni titoli su sei colonne. Fra l'altro non è affatto uscita a Parigi la nota di categorica smentita al referto americano sulla parte avuta da Clemenceau e Lloyd George nei riguardi del proclama di Wilson. Sembra però che qualche cosa di simile sia stato trasmesso anche a Washington.

L'organo di Clemenceau

Conviene ora riportare integralmente il commento dell'organo di Clemenceau. Esso si intitola: «Saggezza italiana» ed è così concepito:

«La Delegazione italiana sarà dunque a Parigi per fi. nare altro qualche giorno i preliminari di pace. Tutti lo desiderano, ed il discorso pronunciato martedì da Orlando è di tale natura da lasciar credere che i nostri alleati non tarderanno a riprendere il loro posto alla Conferenza. Con una moderazione ed un ritegno che certi difensori francesi delle rivendicazioni italiane dovrebbero imitare, Orlando ha portato a conoscenza dei deputati varie cose molto interessanti, alcune delle quali, se fossero state rese pubbliche qualche tempo prima, avrebbero forse permesso d'evitare il conflitto del 24 aprile. Bene inteso nonostante che si fosse sinceramente voluto evitarlo. Il primo memoriale di Wilson del 14 aprile; letto alla tribuna di Montecitorio testimonia che esso violenta rottura non era forse del tutto opportuna al momento della pubblicazione del secondo. 10 giorni più tardi, a testimonia altresì che la partenza della Delegazione italiana, preparata da una settimana, non fu per tutti un inatteso colpo di scena. «pour-parlers» fra Wilson ed Orlando; così come appaiono dalla narrazione di quest'ultimo, non rivelano nel primo alcun che di quel preteso disconoscimento dei diritti italiani ed anche delle cose europee, che certi nostri giornali così detti indipendenti hanno con tanta compiacenza con tanta grossolana riprovevolezza al capo della Delegazione americana. Mentre si cercava, non senza audacia di approfittare del silenzio forzato di Lloyd George e di Clemenceau nel conflitto italo-americano per tentare di vincolare la Francia e l'Inghilterra a «tutte» le rivendicazioni italiane apprendiamo ora da Orlando che questo due Potenze si sono tenute nei limiti «reciproci» del trattato di Londra, e che nessuno ha desiderato più vivamente di Wilson i loro buoni uffici di conciliazione. Tutto questo era bene s'sapersi. Coloro che non si lasciano turlupinare da campagne sensazionose o da manifestazioni clamorose, si rallegheranno che il messaggio di Wilson abbia avuto il risultato di portarci a conoscenza dei fatti e di permetterci quindi un giudizio meglio informato intorno al litigio. Ma la lealtà di Orlando non ci ha soltanto fornito i vari elementi per apprezzare il conflitto. Essa, per giunta, ci ha molto chiaramente indicato che la libertà di azione della Francia e dell'Inghilterra rimarrà completa e, per conseguenza, a disposizione di un componimento per via di compromesso. Inoltre, a appunto un componimento simile che lo stesso Orlando sollecita e che viene suggerito dall'ordine del giorno votato dalle due Assemblee parlamentari di Roma. Perchè giova notare che se nei giornali di entrambi i partiti della Alta si trova della intransigenza e perfino dell'arroganza sia di fatto che dal discorso del primo ministro italiano come da quelli degli altri oratori emana soltanto un molto indevoto desiderio di compromesso e di pacificazione. Nel momento in cui si sta per concludere la pace e per regolare i conti dell'imperialismo tedesco, è dommaggio necessario che nessun altro imperialismo sussista e che l'Italia si trovi insieme coi suoi alleati, di fronte alla Delegazione nemica».

Questo è il commento dell'«Homme Libre» e ne abbiamo tralasciato solo tre righe superflue intorno alle mitragliatrici di D'Annunzio. Se i lettori lo hanno letto con attenzione, ogni nostra glossa sarebbe oziosa.

«Tragico disaccordo»

Nel suo commento, l'anti-ministeriale «Matin» non entra affatto nel merito, ma fa voti perchè sia permessa una transazione sollecita.

«Le credenziali sono state scambiate fra i tedeschi e gli Alleati, — scrive il «Matin», — e ciò corrisponde ad un formale inizio dei negoziati. Fra quattro giorni i tedeschi conosceranno il testo del trattato. Ebbene, ogni ora che passa rende più disagevole la soluzione del tragico disaccordo con ha costretto Orlando ed i suoi colleghi a lasciare Parigi. I nostri dispacci da Roma ci apprendono che si aspetta colà dalla Francia e dall'Inghilterra un gesto amichevole, un'offerta di intromettersi fra l'Italia la cui volontà si è chiaramente espressa, ed il Presidente Wilson che certo non vorrà essere stato causa di una così grave incrinatura nel blocco dell'Intesa. Forse Orlando, notificando ai Governi francese ed inglese i voti del Parlamento, potrebbe invitare Clemenceau e Lloyd George ad occuparsi della questione».

Accennato quindi all'avanzata degli jugoslavi intorno a Villach, il giornale soggiunge:

«L'armistizio di novembre conferisce all'Italia il diritto di esercitare la polizia in tutte le parti del territorio austriaco. Ognuno vede come facilmente potrebbe nascere un deplorevole conflitto e quanto sia necessario che fra il Governo italiano e i suoi alleati si ristabiliscano i contatti affinchè tutti possano lavorare in comune ad impedire attriti dei quali nessuno può prevedere i risultati. Sia che venga da Roma o sia da Parigi, è indispensabile un'iniziativa di accomodamento se si vuole impedire che il malinteso divenga ogni giorno più difficile a dirimere e che tutta la politica europea resti sconvolta per molti anni».

MARCELLO PRATI.

Barrère non ha portato a Roma nessuna proposta risolutiva

Roma, 2, notte.

La situazione italiana è immutata: le trattative compiute in forma ufficiosa ed indiretta non hanno condotto ad alcun risultato. Nello stato autorizzato si comincia parlando a considerare la linea di condotta che l'Italia dovrebbe tenere nel caso in cui gli Alleati non tenessero conto dei diritti che derivano all'Italia dal patto di Londra e quelli che le derivano in omaggio al principio dell'autodecisione della popolazione di Fiume. Non è, infine, da escludere, se il raggio di luce di una soluzione soddisfacente non verrà a diradare le tenebre attuali, la possibilità di un atto dell'Italia per precisare la conclusione della pace ed anche la sua prosecuzione dello trattative di pace con la Germania, mentre l'Italia è assente, significherebbe una violazione dei diritti dell'Italia e dei patti conclusi con gli Alleati. In queste parole può considerarsi riassunta la situazione.

I colloqui si sono moltiplicati ieri ed oggi. Essi hanno fatto centro per la Francia a Luigi Luzzatti ed all'ambasciatore Barrère. Nessun contatto è avvenuto tra l'on. Luzzatti e l'on. Scialoja, ma l'ex-ministro veneto ha ripetutamente conferito con l'on. Orlando. Contemporaneamente allo svolgersi di questi colloqui, venne esaminata, sempre rispetto alla Francia, la possibilità di servirsi come elemento di collaborazione del parlamentino interalleato e di qui la conferenza di stamane a Palazzo Braschi tra gli on. Orlando, Luigi Luzzatti, Maggiorino Ferraris e Gallenga, che fan parte della Sezione italiana del parlamentino. L'on. Luzzatti si è prodigato per contribuire mediante queste due vie al miglioramento dell'attuale stato di cose.

La prima via è finora chiusa. L'ambasciatore Barrère è giunto a Roma animato dalle migliori intenzioni nel senso di collaborare ad una soluzione favorevole all'Italia, ma non ha recato alcuna proposta del Governo francese nè ha fatto sua alcuna formula da presentarsi agli alleati. Inoltre, nè la Francia, nè l'Inghilterra, nè Wilson hanno avanzato nuove proposte all'Italia. Siamo quindi in un campo chiuso, dal quale soltanto una iniziativa degli alleati — che si mantengono invece immobili, anche se sentimentalmente a noi favorevoli — potrebbe preludere ad una via di uscita. Data tale situazione non resta, per ora, che precisare alcuni punti della situazione. Stasera essi riguardano: 1.o l'attuale punto di vista italiano: 2.o l'avvenuta sostituzione per le decisioni italiane della Delegazione italiana alla Conferenza mediante il Consiglio dei ministri; 3.o l'atteggiamento dei partiti d'avanguardia nell'istante che attraversiamo.

Il punto di vista accreditato nelle sfere autorizzate è semplice: Francia ed Inghilterra non debbono solo rispettare il patto di Londra, ma ottenerne l'osservanza da parte degli Stati Uniti. Iniziando trattative di pace con la Germania, essendo assente l'Italia, Francia ed Inghilterra sarebbero delle trattative di pace separata violando in tale modo il trattato. Infine, Francia ed Inghilterra non possono senza violare lo spirito del trattato di alleanza, opporsi alla annessione di Fiume all'Italia. Come farà valere l'Italia il proprio punto di vista nel caso in cui i tedeschi non sollevassero opposizione alle trattative di pace senza l'Italia? Due parrebbero — siamo, beninteso, in terreno di ipotesi — le vie che si potrebbero seguire, cioè: sfruttare una protesta a fatto compiuto, oppure compiere una diffida allora che l'atto possa sembrare imminente. Stasera si spera a ogni modo che a nessuna di queste due decisioni si debba venire. Può darsi, infatti, che la soluzione conciliativa finora non rintracciata spunti da un istante all'altro. Inoltre, non risulta finora che la Germania tratti assente l'Italia. Ad ogni modo, è probabile che se a riserve diplomatiche si dovesse venire sarebbe preferita la difida preventiva.

Veniamo al secondo punto. Il Consiglio dei ministri ha costituito la Delegazione italiana alla Conferenza. L'on. Barzilai ha assera confermato tale verità elementare, esprimendosi in una intervista ancora inedita, nei seguenti termini: «Poichè la Delegazione italiana è una emanazione del Consiglio dei ministri, i suoi poteri cessano durante l'interruzione a causa di una questione di ordine costituzionale. Il Consiglio dei ministri riprende tutti i suoi poteri per risolvere di fronte agli altri Stati il problema della pace; ma nel caso che ogni sembra assai poco probabile che la Delegazione possa riprendere il suo posto a Parigi, nè io nè alcun altro delegato si sottrarrà al compimento della sua missione». Queste dichiarazioni dell'on. Barzilai, il quale vede scuro nella situazione attuale, hanno importanza anche perchè tagliano netto alla supposizione di mutamenti nella Delegazione. Viene così confermata la smentita che vi trasmisi l'altra sera, alla voce diffusasi a Roma, che Luigi Luzzatti debba, nel caso di ritorno della Delegazione a Parigi, sostituire uno degli attuali negoziatori.

Passiamo al terzo punto, non meno delicato del primo. Quale è la linea di condotta del Governo italiano, di fronte alle richieste dei partiti di avanguardia? Gabriele D'Annunzio parlerà domenica a Roma per appoggiare ed illustrare la seguente deliberazione, che deve in stesso giorno essere votata in molti altri comizi che saranno tenuti in Italia:

Il popolo di ... convocato a Comizio, presso ... della Sera e ... vivamente voto di fiducia al governo dell'Italia, saluta i combattenti dell'esercito e dell'armata navale che portarono il nome d'Italia sulle vette più alte della gloria, e ... il governo il dovere di inviare anche alle ... italiane non ancora redente e specialmente a Spalato e Fiume, 2.o che il Governo ripeta alle ... sazioni che ... consumi e dei trasporti ... e provveda ogni possibile rappresaglia ... contro i ... versi alleati dal precedente ... di ... dolendo in ... ascesa dell'Italia i preliminari di pace quale ora ... costituiscono una formale violazione alla dichiarazione di Londra.

La deliberazione che precede costituisce la piattaforma dei partiti di avanguardia, del quali il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamane la rappresentanza. Nelle dichiarazioni dell'on. Orlando e desunto il silenzio, ma da altra fonte è possibile ricavare un elemento di giudizio intorno alla linea di condotta che presumibilmente il Governo si propone di seguire. Il Governo accetta ogni probabilità, studierà tutto lo via per risolvere l'attuale difficile problema, ma non entrerà in azione diplomatica soltanto quando ogni tentativo in tale senso fosse riuscito inutile. L'Italia penserebbe a denunciare all'appoggio degli Alleati e ciò, oltre ad ogni diversa considerazione, per ragioni preminenti, che intende lasciare a chi la provocasse, la responsabilità di una deliberazione di carattere estremo, quale è quello invocato nel manifesto e nei comizi. Queste sono le conclusioni alle quali si può venire stasera, nell'esame della situazione.

Però avvenimenti imprevedibili od imprevedibili possono modificarla. All'ultima ora telegrammi da Parigi parlano di un movimento di 17 mila jugoslavi, che avrebbero iniziato le comunicazioni tra l'Austria e l'Italia, provocando le proteste del Governo di Vienna per l'impedita prosecuzione del vettovigliamento da parte dell'Italia. Se la notizia trasmessa da Parigi è vera, se è vero che il Governo di Vienna abbia chiesto a Wilson e Clemenceau e a Lloyd George l'intervento dell'Italia contro gli jugoslavi, assisteremo ad una eloquente lezione delle cose inflitta a coloro con cui dobbiamo ogni diplomaticamente lottare. In una parola, la situazione è più lieta dei giorni scorsi, ma un elemento imprevisto porta incertezza.

S.

Una nota ufficiosa dice:

«Alcuni giornali hanno parlato di una riunione a Palazzo Braschi della Delegazione italiana al Congresso della pace. Si comprende facilmente che in rapporto alla situazione, in quanto si collega con gli ultimi episodi delle trattative avvenute a Parigi, tanto il Presidente del Consiglio quanto il Ministro degli Esteri troveranno opportuno di avere qualche scambio riassuntivo di vi e con quegli uomini politici che hanno fatto parte della Delegazione stessa. Sarebbe però incorrere in un equivoco il credere che la Delegazione italiana per la pace, come corpo costituito avente speciali poteri, possa continuare a funzionare a Roma. E' evidente che la natura e l'estensione dei poteri facciano sì che essi non possano esercitarsi che in sede di Conferenza; ed è di fuori di essa non può esistere quindi in funzione una Delegazione italiana, mentre per evidenti ragioni la trattazione dei problemi della pace, in confronto degli altri Stati, resta riservata, sotto la loro responsabilità costituzionale, ai competenti organi del Governo, quali i ministri competenti ed il Consiglio dei ministri».

L'on. Orlando parla al "Daily Telegraph,,

"Lloyd George è stato sempre giusto,,

Londra, 2, notte.

Il «Daily Telegraph» pubblica una lunga intervista che il suo corrispondente da Roma ha avuto con l'on. Orlando. L'on. Orlando ha detto: «Ogni ogni espressione di simpatia da parte dell'Inghilterra e particolarmente cara. Nella prova attuale è un grandissimo incoraggiamento per l'Italia il sapere che l'Inghilterra è al suo fianco». L'on. Orlando in seguito: «Lloyd George è stato sempre nobilmente giusto e categorico contro tutte le sollecitazioni e le insinuazioni provenienti da altri circoli».

I negoziati finanziari con la Germania ripresi a Versailles

Parigi, 2 notte.

Lloyd George, Clemenceau e Wilson hanno tenuto stamane una riunione. I negoziati finanziari tra gli Alleati e la Germania, cominciati a Plessis Villette, sono stati ripresi stamane a Versailles. La data della prossima riunione sarà ulteriormente fissata. (Stefani).

I bolscevichi sgombrano Pietrogrado

LONDRA, 2 mattino.

Secondo un telegramma al «Times» i bolscevichi hanno sgombrato Pietrogrado. I finlandesi contano che in città entrà fra qualche settimana. D'altra parte un telegramma da Helsingfors, via Stoccolma, conferma lo sgombro di Pietrogrado ed aggiunge che i bolscevichi curano che nessuna notizia sugli avvenimenti del distretto di Gisnetz giunga alla popolazione. (Stefani).

Diciassette macchine infernali inviate a funzionari e notabilità nord-americane

Washington, 2, mattino.

Gli impiegati postali hanno scoperto, ieri, in pacchi postali, 17 macchine infernali, che erano indirizzate ad alti funzionari, fra cui alcuni membri del Gabinetto: al ministro del lavoro, al ministro delle poste, al sindaco di New York, a Rockefeller, al banchiere Morgan e ad altre notabilità. L'ex-senatore Giorgio Hardwick ne ricevette ieri una, che fece gravemente ma moglie e una domestica. Si tiene che molte di queste macchine siano giunte a destinazione, poichè, secondo notizie pervenute da San Francisco e da altre località, parecchie di esse sarebbero già state distrutte. Non sono però segnalati feriti gravi. Alcuni pacchi giunti all'ufficio postale di New York sono stati trattenuti, perchè insufficientemente affrancati; e ciò ciò rese possibile agli ispettori delle poste di scoprire la natura dei pacchi.

Fiume ed il problema adriatico

visto e prospettato sui luoghi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale a Fiume)

FIUME, 2, sera.

Da Trieste, per andare a Fiume, sono quasi ottanta chilometri dell'antica strada romana, tutta serpentina ed a tratti, sconnessa da avvallamenti, da insellature rapide e brusche. L'automobile ha impiegato tre ore, fuggendo via per la solitudine, dove non sono altre tappe che quelle imposte dai controlli militari. Si ha fretta di essere fuori dell'abbandono e della desolazione carsica. E' quasi un volo, che si fa nella direzione più breve, lasciando alla destra la penisola istriana, allungata a triangolo, già fino a Pola, ed a manca le catene della Carniola. Dai gobbi di Trieste, salendo a spirale, di terrazza in terrazza, si lascia il mare alle spalle, e ci si addentra fra i pascoli e le macchie, si dice addio alla città bianca e rosata nel fondo, alle sue lunghe propaggini arcuate sul Golfo, alle ville, ai moli, per perdersi nel gran cuscio montano, monotono e triste. Pare che il cielo si abbassi in una luce smorzata dalle tonalità terree della scena, che è tutta una successione, un ondulamento di gobbe, qua e là chiazzate dalle ombre immobili e fredde dei boschi. Finalmente, all'altro capo della catabile, si rivede e si risalula il mare, rientrante in un altro seno: lo stesso mare di Trieste sorride a Fiume.

Mobilità e fissità.

I due porti sono due balconate luminosamente aperte sulle medesime acque, a cui si anela per spaziare con lo sguardo e per respirare liberi. Ma, durante il tragitto si è oppressi da una tristezza vana. Sulle rive, a poche centinaia di metri, più basse si incurvano gli scali, ai quali approdano le ricchezze e le raffinatezze dell'Oriente. Laggiù, sulle acque, le civiltà circolano da tempo immemorabile e mondi lontani si incrociano sulle rotte; quassù sul pianoro scabroso, dove il legionario si aprì la mascicciata, sulla traccia del sentiero pastorale, sembra, invece, che i secoli si siano dati la posta, lenti e pesanti, con nessuna sorpresa e varietà di mutazioni. Laggiù tutto è mobile, qui tutto è fisso. Laggiù i grandi hôtels, dall'aria spaziata, lussuosa, internazionale; qui le capanne di pietra, le casette piccole e basse, a un solo piano, che pare vogliano confondersi col terreno, o sperdute nella immensità selvatica, o ferme quasi a indicare un bivio o un crocicchio, o ritirate in disparte, al margine di un prato o di un bosco. Laggiù, sui moli napoletani, le eleganze cittadine passeggiano ed il vento insidioso assale le vesticciole di seta; quassù si incontrano, ogni tanto, impassibili figure di pastori con due o tre pecorelle, o una capretta con un cavallino istriano, o un carro di legna trainato da piccoli buoi, un contadino, una donnetta in costume, le calze bianche ed il fazzoletto rosso che serra i capelli in una scuffia e li difende dal vento, mentre il gonnellino pesante non si agita, non si arriccia, intorno alle lunze cavicchie montanare. E questi minuscoli e dispersi episodi di gente che vaga o che cammina non muovono affatto e non colorizzano il paesaggio duro, cupestre, impietrito, che si accavalla in una successione di ondate morte da un lato e dall'altro della strada, a perdita di occhio, fino ai groppoli nevosi, che dal retroterra lanciano la guardia alla immobilità delle cose, alla immutabilità dello imperio bastione costiero. Laggiù, sulle acque, è la zona rica dei traffici; i battelli che vengono dal levante sulle grandi linee che fanno capo alle Americhe, all'Inghilterra, alla Germania del nord, sulle strade irrequiete dei popoli piccoli, intraprendenti; e quassù è il sentiero e la pista del contadino, del boscaiolo, del pastore e del carbonaio, che hanno ancora i vecchissimi nomi indigeni di tribù, e non si muovono, non si spostano. Ogni tanto, si odono racconti di fatti feroci, di piccoli drammi famigliari, che rimarano le leggende dei vecchi libri.

Il problema vitale.

La storia ripete accasciata da questo quattoro che prende l'anima. La scarsa fisibilità lascia tranquilli i boschi di faggi e di abeti, si odono i tronchi abbattuti che attendono l'inverno e le nave per essere slittati al basso. Tuttavia il pascolo viene man meno vrendendo il posto alla selva; vari casi, che di lontano sembrano radure brulle, sono coperti di querceti; la steppa ha, pure nella sua monotonia, qualche episodio di coltivazione. Ma il paese non attrae, e veloci si fila dal mare verso il mare, e da un golfo si scende all'altro, là dove la medesima civiltà si ricongiunge a se stessa, ai piedi delle rocce e sugli orli delle acque. Quando si è qui non soltanto si capisce ani suoi veri termini, ma si vede nei suoi reali elementi tutto intero il problema italiano dell'Adriatico, che non si risolve più a Venezia, nè a Trieste soltanto, nè a Fiume, ma che costituisce un tutto organico, forma un dilemma che sfocia a valle intatto perfino da una guerra che ha richiesto decine di miliardi e centinaia di migliaia di vite, e che doveva essere fatta per questo. Vediamo ora che il problema dell'Adriatica non si esaurisce in quello nazionale, nè di Trieste, nè di Fiume, ma è più vasto e più profondo, ed appare più annoso, più lento e più complesso della guerra stessa; è un problema di razze, di civiltà, di ideali e di capitali, di intelligenza politica e di lavoro, di iniziativa e di perseveranza, di coscienza e di predominio. La guerra, all'inizio non ne ha chiarito che alcuni termini; la pace ne mette in luce sempre altri. E la competizione resterà aperta, qualunque sia per essere la decisione della Conferenza, anche la più desiderata da noi, poichè nel mondo si vive e si vince soltanto finchè si lotta. E spesso i pezzi di carta si stracciano, e sempre poi si logorano col tempo, sotto i passi della realtà che cammina. La potenza di un popolo sul mare è nella sua quotidiana conquista di quel mare; la mole della sua fortuna è nelle olive dei suoi pirocost, è nei suoi porti e nei suoi scali, ma anche nelle darsene e negli arsenali; è nei suoi possessi, ma anche nella libertà delle sue rotte, nella varietà dei suoi rischi.

Cercheremo di prospettare nella sua ampiezza questo problema vitale pel nostro paese, e cominciamo a farlo in un'ora di attesa, di ansia, non senza angoscia. La nostra sensibilità è acuita dagli avvenimenti internazionali, la nostra volontà è in un momento di tensione contro la volontà di mezzo il mondo. La guerra delle armi è placata, ma è evidente che la lotta risorge sotto altre forme. In realtà dobbiamo ancora chiudere un momento della nostra storia, che troppo, troppo lentamente, si credette che si sarebbe concluso da sè. La questione adriatica è restata aperta a Parigi, e non è stata chiusa a Roma. Bisogna riprenderla e ritrattarla; a una conclusione dobbiamo portarla, e senza rumore, senza indugi. I figli debbono ormai conoscere a quanto somma l'eredità loro lasciata dai padri sui campi di tante battaglie, debbono sapere che cosa si lascierà loro da fare, da continuare, da compiere o da mutare.

Da Wilson a... Maria Teresa.

Qui, a Fiume, non si vive che di queste assillanti domande: ogni giornata di armistizio pesa ormai quanto quattro anni di guerra. A udire certi colloqui, certi sfoghi, certi ragionamenti, si ha l'impressione che al passato non si pensi, e che il solo pensiero che possa coeriche ed ammaestrare sia quello dell'avvenire. Tutta la passione dell'Italia qui ferve sulla riva destra della Ricka, come raccolta e preparata a combattimento. Qui si spera e si soffre, e qui, anche, si discute, si argomenta, con la più piena conoscenza ed esperienza delle situazioni e dei fatti, degli uomini e delle cose. L'Italia è rimasta pei fiumani la gran madre, alla quale non si è rinunziato mai nei secoli, alla quale non si rinunzierà mai; e, d'altra parte, Wilson è diventato in pochi giorni il gran nemico della cui volontà si è decisa a separare la propria sorte. Mai l'italianità è stata a Fiume così pugnace. Dai cuori erompono grida di ricolta. Si sentono i capi del movimento italiano affermare che il presidente americano è arrivato a un tale punto di arbitrio dove non si era mai arrischiato neanche Francesco Giuseppe. Per cilarvi un paragone approssimativo dell'atteggiamento wilsoniano verso le loro città i patrioti fiumani debbono rivolare al tempo di Maria Teresa, a quel memorando 1776, in cui l'imperatrice si provò a togliere al libero Comune la sua libertà, o colle diserzione come di una qualunque qualunque dei tempi, cercato il porto alla Croazia. I fiumani si ribellarono e Fiume fu unita, come corpo separato, all'Ungheria, non che sulla e che fatto con la Croazia, e mantenne lo statuto proprio ed i privilegi. Questo accadeva in regime autocratico. Oggi viene dall'America Wilson e la democrazia di Wilson a disporre di Fiume, senza tener conto del suo passato storico, della sua presente volontà nazionale e del suo avvenire avvenire.

Le ragioni buone.

— Ora che l'Imperia è staccata dall'Austria ritrolla, ora che con l'Ungheria è sotto ogni legame, su quali basi giuridiche — mi diceva il presidente Grosich — il signor Wilson ci dà in possesso agli jugo-slavi? Questo è un caso giuridico da risolvere, questo è una violenza che non sopporteremo. — Non pochi erano i fiumani che si attendevano dal Parlamento la decisione dell'annessione. Per quale animo fieri, avversi alle lotte politiche secolari e quotidiane, la politica migliore, la sola conclusiva, pareva quella racchiusa nel motto: «Cosa fatta capo ha». Ma i più prudenti e riflessivi sono di altro parere, questi fidano nella causa di Fiume, attendono che dalla sua stessa bontà nasca in Wilson una persuasione meno passionale e sentita. Essi sperano nella prossima discussione, in un mutamento spontaneo e cosciente della mentalità diplomatica dell'America e dell'Intesa. Una circostanza di molto rilievo è tuttavia da mettere in luce, a questo riguardo, flagioni nuove, nuovi argomenti di fatto da sottoporre al giudizio discriminante di Wilson, dopo il loro suo contraddittorio coll'Ambrosoli Orsinak, deputato di Fiume, non esistano. Le ragioni buone furono tutte ultimamente dette il 14 aprile, appunto nel contraddittorio che parve precipitare la rottura delle trattative. L'impressione personale dell'onorevole Orsinak, che mi fu cortese di un lungo colloquio, è che il 14 aprile Wilson si fosse ormai formato un'opinione che non ammettesse esitanze, concessioni e revisioni di sorta. Il punto di vista suo e della delegazione americana era definitivamente fissato. Ciò potrebbe rendere lecito il dubbio che l'on. Orsinak sia stato ammesso a parlare troppo tardi. E' troppo tardi contraddire un avversario che ha fissato la propria linea di condotta e che ha tappato le orecchie a qualunque altra eloquenza che non sia dei propri ideali o dei propri interessi. Il 14 aprile, nella persona di Wilson, l'America non discuteva più, ma imponeva con la inflessibile coerenza anglo-sassone, le proprie condizioni di pace che toccano Fiume al cuore. E con la cessione di Fiume tutta la sistemazione italiana dell'Adriatico restava in sospeso, a Parigi. Allo stato attuale, forse che la stessa situazione di Trieste può considerarsi risolta? Domandatelo ai triestini, i quali non concepiscono l'italianità dell'Adriatico senza Fiume e non vedono come l'Italia possa accettare la mutilazione, la sciarpa in due parti dell'antico e vitale sistema adriatico. Tutta Trieste è per Fiume italiana.

Oltre il Patto.

Ma, ritornando a ciò che si dice a Fiume, nei centri di più chiara intelligenza italiana, ho cercato di venire a capo di alcune posizioni, che, di lontano, potrebbero anche parere alquanto oscure e contrastare delle obbiezioni. Eccone una: per quale contraddizione, se contraddizione esiste, o, diciamo meglio, per quale legame sentimentale, quella città e quel porto, che

non furono chiesti nel Patto di Londra quando l'on. Sonnino volle fissare le essenziali condizioni della pace, sono richiesti e voluti oggi che la pace si ha da concludere nei patti e nei fatti? Che si pensa a Fiume di questa evoluzione politica, chiaramente voluta, del Governo italiano? Qui, si dice, l'on. Sonnino non credette allo smembramento dell'Austria. Questo può dare ragione della restanza del trattato, che lasciavi Fiume all'Austria, come sola via porta aperta sul mare. Neanche un'Austria molto diminuita avrebbe potuto restare senza sbocco sul mare. La vittoria italiana avrebbe lasciato alla vecchia Austria il porto di Fiume. Così, nell'Adriatico settentrionale avrebbero continuato a vivere due sistemi, a servizio delle due Potenze. Quanto alla forma del trattato, si osserva che, evidentemente, essa risultò improntata alla mentalità generativa di guerra, del tempo in cui fu redatto. Se si fosse preveduta una guerra di quattro anni, certamente il Patto di Londra avrebbe lasciato aperte alcune possibilità, avrebbe contemplato, sia pure in via di ipotesi, altre situazioni ed altre soluzioni che oggi appaiono negate, per la ragione che non figurano neanche come una lontana ipotesi. Debbo aggiungere che qui non è rara la persuasione che il problema adriatico se in Italia molto meno concreato nella sua vera realtà di quanto sarebbe presumibile in un popolo che ci ha fatto sopra una guerra di quasi quattro anni, e di quanto sarebbe doveroso in una nazione entrata in guerra col proposito di uscirne grande Potenza. Con questo, i fiumani sono ben lontani dal credere ciò che si chiede oggi, al di fuori ed al di sopra del patto, costituisca un che di troppo o di più. La Dalmazia è un'altra questione, ma Fiume è semplicemente l'indispensabile. Fiume, completamente necessario et Trieste, rientra nel sistema nazionale e non può essere avulsa se non con danno di tutta la nostra situazione adriatica. Si tratta, come si vede, della vera Italia nazione, e non di una immaginaria Italia supernazione, o imperialista che dir si voglia, e come da Parigi si volle far credere al mondo, noi compresi, Francia ed Inghilterra affermano che Trieste ci basta, che Trieste deve bastarci, che il Patto di Londra è da osservare, ma non da mutare. Ed il signor Wilson afferma che Fiume viene legittimamente agli jugoslavi, legittimi successori dell'Austria, onde il Patto di Londra non può sopportare miglioramenti a vantaggio nostro, ma, anzi, deve portare qualche concessione ai jugo-slavi, nostri fratelli di domani, anzi, di oggi, in questo mondo migliore che si rinnovando.

Che dicono, dunque, i fiumani a conclusione della nuova tesi italiana, che si basa sulla guerra imprecedentemente lunga e sulla catastrofe austriaca? Che dicono essi in opposizione agli argomenti di Wilson? Quali sono le considerazioni, le riflessioni che desiderano siano divulgate in Italia e fuori d'Italia? Sono qui per riferirvele obbiettivamente.

La ferrovia.

Fiume, sostengono i nostri confratelli, per ragioni tecniche non può essere porto della Jugoslavia. L'attuale sistema ferroviario jugoslavo non è che quello austriaco e ha due caratteristiche: esso non fa capo a Fiume, ma ai porti dalmati, ed è a scartamento ridotto; in conclusione sta da sè. Pretendere, dunque, che Fiume sia sbocco naturale di un sistema ferroviario che non può far capo a Fiume, è addirittura pretendere l'assurdo. L'Austria aveva benissimo quel che faceva, quando sulla spina dorsale della ferrovia balcanica, orientale da nord-ovest a sud-est, e facente capo a Salonicco, distaccava altri rami complementari in direzione delle sponde dalmate. Essa voleva mettere in valore i territori della Bosnia e della Erzegovina ed i porti a sud di Fiume. Essa costruiva un sistema ferroviario del tutto nuovo, che non doveva essere messo in comunicazione con la linea Budapest-Fiume. Il sistema a scartamento ridotto separa le reti ferroviarie jugoslava da quella di Fiume. Ferrovia a scartamento ridotto non vuol dire di terza categoria. Tutto il Giappone ha ferrovie a scartamento ridotto. L'importante è che le fondamenta della rete siano ben costruite e il rendimento è il medesimo come nelle linee trasmarine che a scartamento ridotto rendono quanto nell'ordinario. Trattandosi di terreni difficili come quello bosniaco e di Stati finanziariamente poveri, lo scartamento ridotto si impone come migliore soluzione, ed ora, certo, non si può pensare a modificarlo. L'Intesa non può non accettare tale e quale questa eredità austriaca. Un ingegnere ferroviario spalatino, Pietro Senjanovitch, ha concluso anche recentemente che nello sviluppare la rete ferroviaria jugoslava conviene attenersi all'attuale sistema, che vuol dire aumentare la gravitazione economica e commerciale della Jugoslavia sui numerosi porti dalmati e lasciare in disparte Fiume. Viene così infirmata la tesi fondamentale di Wilson: questa città, col porto, essere il palmare necessario al futuro Stato. Semmai Fiume si riallaccia ferroviariamente con Zagabria, ed ecco la questione farsi recisamente interessante, ed illuminarsi di nuova luce l'idealismo americano, francese ed anglo sassone.

La Francia a Zagabria.

Entriamo in un argomento molto serio, argomento di affari. La Francia si è addirittura insediata a Zagabria, e non con una missione militare alla italiana, ma con gente che si intende di affari e che non perde il suo tempo. E' di questi giorni la rivelazione di un giornale slavo, secondo il quale, nel seno dell'armistizio, è stato notificato a Zagabria il sapere di ben trenta fabbriche con capitali inglesi e francesi. A Zagabria, grande emporio di pellami, si pensano per esempio fabbricare ottime calzature a modico prezzo. Non è male avere in mano la ferrovia Zagabria-Fiume e sapere l'Italia lontana da questo porto. Nell'altro ieri 1914 era attrattante comodo per il governo ungherese non avere più truppe italiane sul confine delle Alpi occidentali. Ci sono momenti nella storia militare ed economica di un popolo in cui questo ha bisogno di non essere disturbato.

In sostanza la nuova Jugoslavia è parsa senza denaro. Quel poco di oro che la Serbia è riuscita a salvare, è nelle banche francesi, ma in patria sono rimasti grandi boschi e una buona generazione di animali da pascolo. Il nuovo Stato non potrebbe, da del Rito, ma avrà anche la Slavia, mentre

solo, creare nuove industrie: i nostri alleati intervengono di persona prematuramente. Se Dio vuole, ci sono ancora dei banchieri ebrei a Parigi i quali non hanno bisogno di essere nazionalizzati per far fare dei buoni affari al loro paese. Ci pensano poi i Jean Longuet, in piena accordo coi Thomas, a dar colore di idealità ai conti di banca e a mettere l'Italia imperialista con le spalle al muro. Così con poche centinaia di migliaia di franchi i nostri alleati e associati stanno comperando nella povera Jugoslavia fior di boschi e di terreni. E fanno benissimo, perchè il mondo deve essere di chi se lo piglia e Fiume è il porto che ci vuole per dar sfogo ai prodotti delle industrie franco-anglo-americane, che fanno capo alla Croazia. Una colonia nel centro dell'Europa con relativa città portuaria, sia pure italiana, è anche meglio di una colonia nel centro dell'Africa. Bene o male, strade, ferrovie, scali, arsenali e un immenso macchinario moderno, tutto questo ci è già. E poi si è in comunicazione diretta con Marsiglia e con Liverpool. Questa è la realtà economica dell'idealismo wilsoniano in rapporto a Fiume. Da un lato i porti dalmati servirebbero alla Jugoslavia meridionale e specialmente per il cabotaggio; dall'altro Fiume, come si vede, è indispensabile allo sviluppo coloniale (degli franco-anglo-americani) della Jugoslavia settentrionale. E l'Italia avrebbe così fatto una guerra alla frontiera orientale per vedersi chiudere in faccia le porte dell'Oriente, avrebbe fatto una guerra adriatica per veder venire sull'Adriatico, al posto dell'Austria e della Germania, la Francia, l'Inghilterra e l'America, che foglierebbero alla città di Fiume perfino quei privilegi che Francesco Giuseppe aveva rispettati. Wilson dunque propone Fiume città libera per proteggere gli interessi economici dell'hinterland. Ma l'hinterland avrebbe gli stessi vantaggi da Fiume porto-franco. In nessun modo Fiume potrà e vorrà mai intralciare il retroterra. Si faccia dunque il porto-franco e, in luogo della linea doganale italiana, si faccia pure una linea doganale jugoslava. L'Italia dovrà, in questo caso, far dei sacrifici, ma il problema di Fiume avrà la sua soluzione che non può venirgli dalla posizione di città libera. Che sarebbe questa libertà se non una continua e forse crescente dipendenza economica, e quindi anche politica, dai paesi del retroterra?

Le città sorelle

Concludendo, non è giustificabile altra soluzione che quella schiettamente nazionale, con Fiume porto-franco, il quale regime dovrebbe, poi, forse essere applicato anche a Trieste, perchè Trieste e Fiume, come abbiamo detto, sono parti di un sistema unico, organico, inscindibile. Le due città sorelle debbono intendersi e coordinarsi. I loro compiti potranno facilmente integrarsi, senza scapito o dell'una o dell'altra. Ricordiamoci che nè Trieste nè Fiume hanno nel retroterra un grande bacino di navigazione. Ricordiamoci ancora che, sotto l'Austria, Trieste, per evidenti ragioni politiche, ha potuto sempre beneficiare di un largo protezionismo, che ricopriva quel che era di fittizio nel suo traffico. Pensiamo, anche, che il disgraziamento dell'impero era di due porti lo possibilità di qualche nuova sorgente, come potrebbe essere particolarmente verso nord, verso Amburgo, di una parte del traffico della Baviera e dell'Ungheria. Sono eventualità tutt'altro che cervellotiche alle quali bisogna fin da ora pensare e provvedere, rivolgendo ad altre forme di attività quelle energie che i triestini hanno sempre fatto fruttificare. E', per esempio, più che evidente che Trieste dovrà, per il suo avvenire, in misura più o meno estesa, più lentamente industrializzarsi ed essere in grado di lanciare una eventuale crisi, indirizzandosi verso nuove mete sue. Ma con questo cataclisma nel cervello si un altro problema, di cui oggi non ci vogliamo occupare.

LUIGI AMBROSINI.

Un amico di Wilson svela il retroscena affaristico dell'ingiustizia all'Italia

Roma, 2, Notte.

Il prof. Giorgio Hervey, amico del Presidente degli Stati Uniti considerato buono in America come la Europa uno degli interpreti più chiaroveggenti del pensiero wilsoniano, ha pronunciato stasera all'Epoca la seguente conferenza:

Come ormai è quasi noto per merito di avere perfetta conoscenza del periodo corrente fra l'Italia e la Jugoslavia, è stato con che la scrive più di una volta ed ascolto di sentire la ragione di incidenti e fra i due paesi. Di questi incidenti ne è stato provocato una grande parte dalla ignoranza per cui è fatta la politica nella pubblica opinione e che sarà la parte principale quanto il pensiero italiano si è formato sulla base di elementi quasi esclusivamente di propaganda che — pure alterando in buona fede — si sono stati per la maggior parte occasionati nelle quali l'avvento avrebbe potuto partecipare, non nella misura sognata, ma certo in misura notevole. Ora, dopo che i principali elementi interessati, diplomatici, commerciali, militari, hanno avuto modo di studiare da vicino la situazione, è bene che il pubblico sia informato della verità. Ed è per questo che io, che ho avuto la fortuna di vivere per molti anni in America e di conoscere molti dei principali uomini politici di quel paese, mi sono deciso a parlare.

Il principio di ordine in una parola riconosciuto dalla Jugoslavia nella propria esistenza deve non in minore, non in proporzione di ordine e quasi concordanti, mentre l'Europa medioevale e matura per essere spiritale. L'Europa, nuova secondo la parte di Londra, non è che una piccola area parte della Germania che partecipò al Patto Nuovo e di quei paesi di un adeguato sviluppo economico (Austria) alla Jugoslavia. Ebbene non ne ebbe nessuno di questi paesi che non avesse avuto la sua parte di sofferenze e di lotte per la libertà, per la democrazia, per la civiltà. Ebbene non ne ebbe nessuno che non avesse avuto la sua parte di sofferenze e di lotte per la libertà, per la democrazia, per la civiltà. Ebbene non ne ebbe nessuno che non avesse avuto la sua parte di sofferenze e di lotte per la libertà, per la democrazia, per la civiltà.

Come ormai è quasi noto per merito di avere perfetta conoscenza del periodo corrente fra l'Italia e la Jugoslavia, è stato con che la scrive più di una volta ed ascolto di sentire la ragione di incidenti e fra i due paesi. Di questi incidenti ne è stato provocato una grande parte dalla ignoranza per cui è fatta la politica nella pubblica opinione e che sarà la parte principale quanto il pensiero italiano si è formato sulla base di elementi quasi esclusivamente di propaganda che — pure alterando in buona fede — si sono stati per la maggior parte occasionati nelle quali l'avvento avrebbe potuto partecipare, non nella misura sognata, ma certo in misura notevole. Ora, dopo che i principali elementi interessati, diplomatici, commerciali, militari, hanno avuto modo di studiare da vicino la situazione, è bene che il pubblico sia informato della verità. Ed è per questo che io, che ho avuto la fortuna di vivere per molti anni in America e di conoscere molti dei principali uomini politici di quel paese, mi sono deciso a parlare.

Il principio di ordine in una parola riconosciuto dalla Jugoslavia nella propria esistenza deve non in minore, non in proporzione di ordine e quasi concordanti, mentre l'Europa medioevale e matura per essere spiritale. L'Europa, nuova secondo la parte di Londra, non è che una piccola area parte della Germania che partecipò al Patto Nuovo e di quei paesi di un adeguato sviluppo economico (Austria) alla Jugoslavia. Ebbene non ne ebbe nessuno di questi paesi che non avesse avuto la sua parte di sofferenze e di lotte per la libertà, per la democrazia, per la civiltà. Ebbene non ne ebbe nessuno che non avesse avuto la sua parte di sofferenze e di lotte per la libertà, per la democrazia, per la civiltà.

Come ormai è quasi noto per merito di avere perfetta conoscenza del periodo corrente fra l'Italia e la Jugoslavia, è stato con che la scrive più di una volta ed ascolto di sentire la ragione di incidenti e fra i due paesi. Di questi incidenti ne è stato provocato una grande parte dalla ignoranza per cui è fatta la politica nella pubblica opinione e che sarà la parte principale quanto il pensiero italiano si è formato sulla base di elementi quasi esclusivamente di propaganda che — pure alterando in buona fede — si sono stati per la maggior parte occasionati nelle quali l'avvento avrebbe potuto partecipare, non nella misura sognata, ma certo in misura notevole. Ora, dopo che i principali elementi interessati, diplomatici, commerciali, militari, hanno avuto modo di studiare da vicino la situazione, è bene che il pubblico sia informato della verità. Ed è per questo che io, che ho avuto la fortuna di vivere per molti anni in America e di conoscere molti dei principali uomini politici di quel paese, mi sono deciso a parlare.

Il principio di ordine in una parola riconosciuto dalla Jugoslavia nella propria esistenza deve non in minore, non in proporzione di ordine e quasi concordanti, mentre l'Europa medioevale e matura per essere spiritale. L'Europa, nuova secondo la parte di Londra, non è che una piccola area parte della Germania che partecipò al Patto Nuovo e di quei paesi di un adeguato sviluppo economico (Austria) alla Jugoslavia. Ebbene non ne ebbe nessuno di questi paesi che non avesse avuto la sua parte di sofferenze e di lotte per la libertà, per la democrazia, per la civiltà. Ebbene non ne ebbe nessuno che non avesse avuto la sua parte di sofferenze e di lotte per la libertà, per la democrazia, per la civiltà.

Il tumultuoso 1° maggio parigino

Conflitti tra dimostranti e agenti - Un deputato ferito - Le proteste delle organizzazioni operaie.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, notte.

Difficilmente si potranno persuadere i parigini che quella di ieri fu una giornata di festa. Nella mattinata, sotto una pioggia insistente e spesso torrenziale, le strade erano quasi deserte; le stazioni avevano fatto in generale gli acquisti il giorno prima, cosicchè le poche botteghe aperte non urdarono esse pure, per mancanza di clienti, a chiudersi. Le strade, senza vetture e senza tramvie, non erano solcate che dalle poche persone, che i loro affari avevano costretto ad uscire. Soltanto nelle vicinanze della Borsa del Lavoro e della Casa dei Sindacati, l'animazione fu, sin dalle prime ore del mattino, assai grande. Poco prima di mezzogiorno, la città cominciò ad animarsi un po', all'uscita delle riunioni, nelle quali i lavoratori avevano approvato all'unanimità lo stesso ordine del giorno contenente le rivendicazioni della classe operaia, cioè, come sapete, concessione principalmente nella giornata di otto ore di lavoro, in un'amnistia generale, in una smobilitazione rapida ed in una pace giusta. E siccome i capi si riunivano, erano chiusi e la piazza ben inverna certo le passeggiate festose di bosco. I carri cercarono il loro quartiere consueto: la dimostrazione è da ogni parte della città, bilancio di quale, portando all'occhiello, chi fiori purpurei, chi il tradizionale garofano, simbolo di letizia, cominciarono a dirigersi verso piazza della Concordia. Così cominciarono le prime zuffe che, disgraziatamente, si aggravarono verso sera, quando parve che in certi momenti sfuggisse in alcuni punti un vero senso di smarrimento. I tumulti, cominciati intorno a piazza della Concordia, si spostarono a poco per volta verso l'Opera, indi verso i quartieri popolari, cioè, piazza della Repubblica, dove rimase ferito il segretario della Confederazione generale del lavoro, Jouhaux, e la Stazione dell'Est, ove furono feriti, non il deputato Cachin, come ne era ieri sera corsa la voce, bensì il suo collega Poncet, deputato di Parigi, il consigliere municipale Sellier e gran numero di agenti e delle stesse. Un morto e duecentoquarantu arresti feriti, tra cui un incendiario, colpito con una pistolata alla schiena, e moribondo, e cinquanta si trovano in istato grave; e trecento cinquanta dimostranti feriti. Questo è il bilancio sommario della dimostrazione, tra la quale la Confederazione del lavoro si era promunciata, ma che l'Unione dei Sindacati volle far cessare, malgrado il divieto del Governo.

I soldati acclamati

Ma, procediamo con ordine. Poco prima delle 10, una colonna di circa trenta dimostranti, il cui capo all'altezza della Madalena, trovò la rue Royale sbarrata da una compagnia di fanteria. I dimostranti si misero ad acclamare i soldati, quali, accostati dall'inaspettata acclamazione, lasciarono passare i dimostranti che si erano avviati verso piazza della Concordia. Uno squadrone di dragoni, schierato presso il Ministero della Marina, si avanzò al trotto, troppo tardi per trattenere i dimostranti parte dei quali riuscirono a giungere sulla piazza; ove agenti e soldati li respinsero nei viali adiacenti. Ma nel frattempo un avvenimento per incenti venne rovesciando e, poco dopo, giungeva al galoppo i pompieri, accolti dai fischi della folla che credeva fossero accorsi in aiuto delle truppe, contro cui cominciarono a piovere le pietre. I pompieri misero in batteria le lance da incendio e cominciarono ad inondare coprendo la folla che si disperse in un batter d'occhio. Qualche altra zuffa si ebbe ancora dal lato di ovest della Regina. La cavalleria carica in piazza della Concordia la folla: si sentono numerosi arresti ed anche che si verificarono incidenti di qualche gravità. Una bandiera rossa trascinata in un'altra sezione socialista reale nella testa del Commissario del Governo, che l'aprese alla testa del suo cavallo, l'attaccò alla dimostranti si avvicinano per i grandi boulevards verso la piazza dell'Opera. Tutti gli esercizi delle strade erano custoditi da truppe. Un altro corteo, preceduto da bandiere rosse, si avanzò da via de la Paix, ma venne respinto. Lo zuffe fra dimostranti e agenti furono violente; si ebbero alcuni feriti e arresti di polizia dimostranti. Anche qui, pompieri intervennero e dispersero, non senza vivissimi proteste, i dimostranti che, prima loro un vero senso di smarrimento. I tumulti, cominciati intorno a piazza della Concordia, si spostarono a poco per volta verso l'Opera, indi verso i quartieri popolari, cioè, piazza della Repubblica, dove rimase ferito il segretario della Confederazione generale del lavoro, Jouhaux, e la Stazione dell'Est, ove furono feriti, non il deputato Cachin, come ne era ieri sera corsa la voce, bensì il suo collega Poncet, deputato di Parigi, il consigliere municipale Sellier e gran numero di agenti e delle stesse. Un morto e duecentoquarantu arresti feriti, tra cui un incendiario, colpito con una pistolata alla schiena, e moribondo, e cinquanta si trovano in istato grave; e trecento cinquanta dimostranti feriti. Questo è il bilancio sommario della dimostrazione, tra la quale la Confederazione del lavoro si era promunciata, ma che l'Unione dei Sindacati volle far cessare, malgrado il divieto del Governo.

I soldati acclamati

Ma, procediamo con ordine. Poco prima delle 10, una colonna di circa trenta dimostranti, il cui capo all'altezza della Madalena, trovò la rue Royale sbarrata da una compagnia di fanteria. I dimostranti si misero ad acclamare i soldati, quali, accostati dall'inaspettata acclamazione, lasciarono passare i dimostranti che si erano avviati verso piazza della Concordia. Uno squadrone di dragoni, schierato presso il Ministero della Marina, si avanzò al trotto, troppo tardi per trattenere i dimostranti parte dei quali riuscirono a giungere sulla piazza; ove agenti e soldati li respinsero nei viali adiacenti. Ma nel frattempo un avvenimento per incenti venne rovesciando e, poco dopo, giungeva al galoppo i pompieri, accolti dai fischi della folla che credeva fossero accorsi in aiuto delle truppe, contro cui cominciarono a piovere le pietre. I pompieri misero in batteria le lance da incendio e cominciarono ad inondare coprendo la folla che si disperse in un batter d'occhio. Qualche altra zuffa si ebbe ancora dal lato di ovest della Regina. La cavalleria carica in piazza della Concordia la folla: si sentono numerosi arresti ed anche che si verificarono incidenti di qualche gravità. Una bandiera rossa trascinata in un'altra sezione socialista reale nella testa del Commissario del Governo, che l'aprese alla testa del suo cavallo, l'attaccò alla dimostranti si avvicinano per i grandi boulevards verso la piazza dell'Opera. Tutti gli esercizi delle strade erano custoditi da truppe. Un altro corteo, preceduto da bandiere rosse, si avanzò da via de la Paix, ma venne respinto. Lo zuffe fra dimostranti e agenti furono violente; si ebbero alcuni feriti e arresti di polizia dimostranti. Anche qui, pompieri intervennero e dispersero, non senza vivissimi proteste, i dimostranti che, prima loro un vero senso di smarrimento.

Il Segretario della Confederazione del Lavoro Jouhaux

Ma, mentre ciò che in via e la piazza, centinaia venivano accompagnate i dimostranti, giungeva verso i quattro più numerosi, il momento più turbolento, con un tentativo di Jouhaux di arringare i dimostranti. Il silenzio continuando la Polizia, che preparava di difendersi non soltanto gli edifici, ma anche le donne e i ragazzi si misero a sbarrare nuovamente accanto nel lanciare contro gli agenti violenti e ogni altra cosa che capitasse loro sotto le mani, improvvisando armi con pezzi dei cancelli che proteggono gli alberi dei boulevards. Mentre la Polizia respingeva da una parte i dimostranti, che avevano tentato di arringare la folla, dall'altra, dovevano opporsi al tentativo analogo fatto da un gruppo di libertari, che, giunto presso la Rue Michelet, si era avviato a quella volta, nuovamente lungo il cammino, per la piazza della Borsa e la Rue Louvois.

A questo punto del corteo riuscì a respingere definitivamente e per tutta la giornata, nella centralissima via, ma non senza che un gruppo di libertari, forti giovanissimi, si fossero in seguito radunati nella piazza dell'Opera, in apparato di un passaggio abbondante in attesa che giungesse Jouhaux. Questi, che era stato ferito il segretario generale della Confederazione del lavoro, Jouhaux, il quale, non essendo riuscito a far prevalere il desiderio della Confederazione di astenersi da qualunque dimostrazione nella piazza, si era recato, invece a tutti i manifestanti della Repubblica per sorvegliare gli eventi. Jouhaux, che si trovava in mezzo ai suoi colleghi, venne colpito da una violenta bastonata ad un occhio mentre accorreva in aiuto di donne e bambini, che rifuivano in disordine, sospinti dalla folla. Si ignora, per altro, come la cosa sia avvenuta e da chi sia stato ferito. Jouhaux, dopo essersi fatto medicare sommariamente, si recò alla sede dell'Unione dei Sindacati, volendo essere informato della piega presa dagli eventi. Colà fu raggiunto dai deputati Cachin, Mayoux e Redoux.

Il deputato Poncet ferito grave

La lotta assunse il massimo grado di violenza quando, respinti verso il Boulevards Magenta, i dimostranti invasero la stazione dell'Est, che dovette sostenere un vero assedio. Il corteo dei dimostranti, giunto in piazza della Stazione, si urtò contro un importante servizio d'ordine. La mischia si accese subito feroce. Colpi di rivoltella crepitarono subito da ambe le parti. Dato ordine alla Guardia repubblicana a cavallo di caricare, i dimostranti cercarono rifugio nel cortile della stazione, di cui chiusero precipitosamente i cancelli, dietro i quali continuarono a far piovere proiettili d'ogni sorta sugli agenti. Questi, dopo aver invano tentato d'abbattere i cancelli, dovettero dare la scalata alla stazione, e nella scalinata-balconata ingaggiata si ripeterono gli inseguiti dimostranti, che, balzando in ritirata, cercarono rifugio nell'interno della stazione, nelle sale d'aspetto e persino sotto la tettoia. Non pochi riuscirono a sfuggire riguardando nei locali in partenza. La battaglia durò accanita oltre un'ora, e soltanto verso le 20 la calma fu ristabilita. Un centinaio di feriti furono medicati al posto della Croce Rossa stabilito nell'interno della stazione. Tra questi vi era il deputato Paolo Poncet, colpito alla testa e alle braccia. Accompagnato dal suo collega Laval, venne poi condotto alla propria abitazione. Tra i feriti vi è anche un soldato americano, che, secondo *l'Humanité*, sarebbe rimasto ferito al petto da un colpo di rivoltella tirato da un agente di polizia. Pare però che la ferita sia leggera. E' opportuno rilevare che l'Autorità militare americana aveva espressamente proibito ai soldati americani di trovarsi sul percorso del corteo. Poco per volta i dimostranti si ritirarono e alle 21 la calma era ovunque ristabilita. Gli arresti fatti nella giornata furono numerosissimi. Una cinquantina vennero mantenuti.

La Confederazione generale del lavoro e l'Unione dei sindacati non hanno mancato di fare subito sentire la loro energica protesta contro i fatti che hanno insanguinato la dimostrazione del 1° maggio e rivendicandone tutta la responsabilità sul Governo che proibì la manifestazione e sulla repressione della polizia. La Commissione amministrativa della Confederazione generale del lavoro riunitasi ieri sera stessa ha comunicato ai giornali una nota nella quale dopo aver rilevato che il 1° maggio venne solennizzato in tutta la Francia con l'astensione generale dal lavoro e con dimostrazioni e cortei che, permessi e ben organizzati, si svolsero ovunque in calma assoluta, aggiunge che anche a Parigi la giornata avrebbe dovuto trascorrere egualmente calma, senza — dice testualmente — le misure provocatrici della polizia che nulla giustificavano. La Confederazione generale del lavoro eleva quindi una viva protesta contro questi procedimenti del Governo, i risultati che seguirono rivoltano la coscienza e lo condannano severamente. Per quanto organizzata tardivamente la dimostrazione avrebbe dovuto svolgersi normalmente — continua l'ordine del giorno — il Governo non l'ha voluto. Gli occorreva la sua giornata e l'ha avuta. La classe operaia non può passare la spugna su questo». L'ordine del giorno dell'Unione dei sindacati deplorando che la dimostrazione non abbia potuto svolgersi con quella calma che doveva presiedere a tutta la giornata, resta senza più ingiustificabile la brutale prohibizione della dimostrazione progettata. L'unione dei sindacati quanto la Confederazione generale del lavoro hanno convocato per stasera i loro aderenti in una riunione straordinaria per decidere in merito al da farsi. Non è impossibile che venga decisa qualche grande manifestazione di protesta. Il deputato Cachin ha annunciato che sui fatti di ieri interpellerà il Governo alla ripresa della Camera. Il deputato Poncet rimasto ferito è grave. L'attività si affievolì l'arrivo del suo medico il chiuse per pronunciarsi sulla gravità delle ferite. La maggior parte degli arrestati non sono operai ma adolescenti dai quattordici ai diciotto anni, parecchi dei quali stranieri che agivano in gruppi. Dicesi che tutti erano armati di revolver e « pugni » americani.

C.

1° Maggio calmo e ordinato in tutta Italia

Roma, 2, mattino.

Il Primo Maggio si è svolto in tutta Italia nel massimo ordine, in molte città hanno avuto luogo manifestazioni popolari sotto forma di cortei e di comizi, ma ovunque tali manifestazioni, consentite e contenute nei limiti della più perfetta legalità, hanno ancora una volta confermato la disciplina e la civiltà del popolo nostro.

(Stefani).

Due omicidi nel Pinerolese

Pinerolo, 1.

Certo Bessone Francesco, sottocapo da Vigone a Torino, nella scorsa notte veniva barbaramente ucciso lungo la strada Nour-Vigone. Egli veniva trovato dai famigliari disteso sul carro, che il cavallo aveva condotto avanti sino a Pinerolo. In seguito ha provato che il povero Bessone è stato ucciso da un colpo di rivoltella al capo il proiettile penetrò nella regione occipitale, uccidendo istantaneamente. Per quanto organizzata tardivamente la dimostrazione avrebbe dovuto svolgersi normalmente — continua l'ordine del giorno — il Governo non l'ha voluto. Gli occorreva la sua giornata e l'ha avuta. La classe operaia non può passare la spugna su questo». L'ordine del giorno dell'Unione dei sindacati deplorando che la dimostrazione non abbia potuto svolgersi con quella calma che doveva presiedere a tutta la giornata, resta senza più ingiustificabile la brutale prohibizione della dimostrazione progettata. L'unione dei sindacati quanto la Confederazione generale del lavoro hanno convocato per stasera i loro aderenti in una riunione straordinaria per decidere in merito al da farsi. Non è impossibile che venga decisa qualche grande manifestazione di protesta. Il deputato Cachin ha annunciato che sui fatti di ieri interpellerà il Governo alla ripresa della Camera. Il deputato Poncet rimasto ferito è grave. L'attività si affievolì l'arrivo del suo medico il chiuse per pronunciarsi sulla gravità delle ferite. La maggior parte degli arrestati non sono operai ma adolescenti dai quattordici ai diciotto anni, parecchi dei quali stranieri che agivano in gruppi. Dicesi che tutti erano armati di revolver e « pugni » americani.

C.

Le vittime delle bombe

Cuneo, 1.

Sulle grave del Piave, in prossimità di Sutrazza durante il rastrellamento dei protetti, scoppiava una grossa bomba a mano che colpiva in pieno l'ardito Vegezzi Felice — del distretto di Torino — il quale venne ricoverato all'ospedale in fin di vita. E all'ospedale sieno 50 erano stati trasportati poco prima medesimi due giovanetti — certi Rosolan e Vidoldi — che sulle colline di Feletto avevano fatto scoppiare prematuramente esplosivo che avevano con sè.

Il nuovo orario ferroviario

In conseguenza dei già annunciati miglioramenti nel servizio viaggiatori, a cominciare da oggi l'orario dei treni sulle linee sottoindicate sarà il seguente:

Linea Torino-Alessandria-Roma.

Partenza: Acc. 1013: Torino p. 5,10, Alessandria arr. 7,38, per Genova e Voghera-Pavia — Celere PR.: Torino part. ore 7,45, Alessandria arr. 9,12, per Roma — Dir. 1: Torino part. 8,30, Alessandria arr. 10,5, per Roma e Bologna — Acc. 5: Torino part. 12,16, Alessandria a. 14,40 per Roma e Bologna — Acc. 1019: Torino part. 16,30, Alessandria arr. 19,25, per Roma — DD. 9: Torino part. 20, Alessandria 21,30, per Roma. — *Arrivi:* Acc. 1012: Alessandria part. 5,30, Torino arr. 8,35, da Roma — DD. 6: Alessandria, part. 9,18, Torino, arr. 11, da Roma e Piacenza — Acc. 10: Alessandria part. 13, Torino arr. 15,45, da Roma e Bologna — Acc. 16: Alessandria part. 17,5, Torino arr. 19,55, da Roma, Livorno e Piacenza — Celere RP.: Alessandria, part. 21,28, Torino arr. 23,5, da Roma — Dir. 2: Alessandria part. 22,20, Torino arr. 23,55, da Roma e Bologna.

Linea Chivasso-Asti

Acc. 1224: Chivasso part. 6,39, Asti arr. 9,10 — Acc. 1203: Chivasso, part. 18,5, Asti, arr. 20,40 — Acc. 1222: Asti part 6,40, Chivasso arr. 9,15 — Omn. 2234: Asti part. 13,45, Chivasso arr. 19,5.

Linea Torino-Torrepellice

Omnibus 2071: Torino part. 6,30, Torrepellice arr. 9 — Acc. 1075: Torino part. 11,45, Torrepellice arr. 14,30 — Acc. 1077: Torino part. 18, Pinerolo arr. 18,50 — Omn. 2079: Torino part. 18,15, Torre Pellice arr. 20,47 — Omn. 2072: Torrepellice part. 6, Torino arr. 9,15 — Acc. 1074: Pinerolo part. 6,30, Torino arr. 9,18 — Acc. 1076: Torrepellice part. 13,5, Torino arr. 14,15 — Omn. 2080: Torrepellice part. 17,5, Torino arr. 19,30.

Linea Bricherasio-Barge

Misto 2083: Bricherasio part. 8,35, Barge arr. 9,10 — Omn. 2086: Bricherasio part. 13,40, Barge arr. 14,10 — Omn. 2087: Bricherasio part. 20,50, Barge arr. 20,51 — Misto 2092: Barge part 3,30, Bricherasio arr. 6,10 — Omn. 2084: Barge part. 11,50, Bricherasio arr. 12,41 — Omn.: 2090: Barge, part. 16,35, Bricherasio arr. 17,15.

Linea Torino-Cuneo

Omn. 2111: Torino part. 5,30, Cuneo arr. 9 — Acc. 1107: Torino part. 15,10, Cuneo arr. 17,45, per San Dalmazzo e Tenda — Acc. 1109: Torino part. 20,20, Cuneo arr. 23,40 — Omn. 2112: Cuneo part. 5,50, Torino arr. 8,36 — Acc. 1108: Cuneo part. 9,10, Torino arr. 11,30, da San Dalmazzo e Tenda — Acc. 1110: Cuneo, part. 60,23, Torino, arr. 23,5.

Linea Savigliano-Saluzzo

Omn. 2121: Savigliano part. 8, Saluzzo arr. 8,33 — Omn. 2123: Savigliano part. 16,50, Saluzzo arr. 17,23 — Misto 2125: Savigliano part. 22,30, Saluzzo arr. 23,3 — Misto 2122: Saluzzo part. 5, Savigliano arr. 6,32 — Omn. 2124: Saluzzo part. 9,20, Savigliano arr. 9,55 — Omn. 2126: Saluzzo part. 20,22, Savigliano arr. 20,55.

Linea Bastia-Cuneo

Omnibus 2153: Bastia partenza 5,15, Mondovì arrivo 5,58 — Omn. 2155: Bastia part. 9,55, Cuneo arr. 11,40 — Omn. 2159: Bastia part. 17, Mondovì arr. 19,22 — Omn. 2161: Bastia partenza 21,45, Mondovì arr. 22,8 — Misto 5185: Mondovì part. 19,38, Cuneo arr. 21,56 con viaggiatori 3.a classe — Omn. 2152: Mondovì part. 4,30, Bastia arr. 4,43 — Omn. 2154: Mondovì part. 7,50, Bastia arr. 8,5 — Misto 5162: Cuneo p. 5,35, Mondovì a. 7,39 con viagg. 3.a classe — Omn.2156: Cuneo part. 15,55, Bastia arr. 17 — Omn. 2160: Mondovì part. 21,5, Bastia arrivo 21,39.

Linea Torino-Savona

Misto 2161: Ceva part. 5, Savona arr. 6,41 — Acc. 1221: Ceva part. 6,25, Savona arr. 8,8 — Dir. 143: Torino part. 7, Savona arr. 12 — Dir. 147: Torino part. 15, Savona arr. 19,38 — Acc. 2145: Torino part. 19, Savona arr. 23,45 — Acc. 2144: Savona part. 3, Torino arr. 8,5 — Dir. 144: Savona part. 6,25, Torino arr. 10,45 — Omn. 2148: Savona part. 16,30, Torino arr. 22 — Omn. 2150: Savona part. 19,55, Ceva arr. 21,30 — Misto 2206-5164: Savona part. 19,30, Ceva arr. 19,30 (solo 3.a classe).

Linea Ceva-Ormea

Misto 2125: Ceva part. 10,30, Ormea arr. 13,53 — Omn. 2177: Ceva part. 18,30, Ormea arr. 20,5 — Omn. 2174: Ormea part. 5,15, Ceva arr. 7,35 — Misto 5228: Ormea part. 14,30, Ceva arr. 17,40 (con viaggiatori 3.a classe).

Linea Alessandria-S. Giuseppe-Savona

Acc. 1153: Alessandria part. 5,5, Acqui arr. 9,10 — Misto 5207: Alessandria part. 11,15, Savona arr. 18,56 (viagg 3.a cl.) — Acc. 1155: Alessandria part. 16,45, Savona arr. 21 — Misto 5211: Alessandria 20,10, Acqui arr. 21,55 (viagg. 3.a cl.) — Misto 5206: Acqui part. 5, Alessandria arr. 7 (viagg. 3.a classe) — Omn. 2214: Savona part. 5,30, Aless

Cronaca Cittadina

La festa del lavoro

Un grande comizio e un imponente corteo

Per la festa del Primo Maggio, vi è stata a Torino quest'anno una gara tra i diversi partiti nell'affissione dei manifesti, come nelle grandi giornate elettorali! E' quasi una battaglia. Nel centro e nei sobborghi, dappertutto dove vi è del movimento, le case sono state tappezzate con manifesti. Ve n'era d'ogni colore: dei rossi, degli azzurri, dei bianchi, dei gialli. Nessun partito ha voluto essere dimenticato. Tutti hanno preso dare a questo Primo Maggio di pace, una loro particolare significazione, quasi a voler togliere al Partito socialista, l'iniziatore della festa del lavoro, la prerogativa di essa.

La giornata è magnifica, per quanto il vento non la voglia smettere di tormentare questa primavera, e la città, per il numero grandissimo di negozi chiusi, la mancanza di un qualsiasi mezzo di circolazione rapido, e il conseguente accentuato movimento, ha un aspetto festoso. Abbonda, come è naturale, la bota rossa. Non sono le bandiere, che la portano; queste sono pochi nel centro della città, ma è il fiorire di garofani rossi alle bottoniere, sono i vessilli dei circoli socialisti che attraversano di buon mattino la città per portarsi all'Associazione degli operai che le seguono. Neri rossi, garofani rossi, bandiere rosse... Le fioraie della collina si sono svegliate presto stamane, e non si sono scordate che oggi è la festa del lavoro. Attendono alla vendita, ma si fanno pagare ad usura per questa loro fatica festiva.

Il comizio che deve precedere il corteo socialista è fissato per le ore 5. Assai prima le adiacenze di corso Siccardi, si movimentano, ma il movimento non è rappresentato tanto dall'affluire dei circoli rionali alla Camera del Lavoro, quanto dalle truppe che assumono la dislocazione stabilita dall'autorità prefettizia, d'accordo con l'autorità militare, per garantire l'ordine. Mai si è visto a Torino per la ricorrenza del Primo Maggio, un così forte e così organico spiegamento di truppa. Come è noto l'autorità ha concesso al Partito socialista di tenere un comizio pubblico all'Associazione generale degli operai e di percorrere in corteo corso Siccardi, via Cernaia, corso San Martino, piazza Statuto. Il comizio non deve dilagare, il corteo non deve uscire dalle strade che la sono state assegnate, i membri della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro hanno assicurato il Prefetto che l'ordine non sarebbe stato turbato, né violati gli ordini, ma ad ogni buon conto il Prefetto ha pensato a garantirsi. Di fronte alla Camera del Lavoro sono raggruppati diversi plotoni di carabinieri. E' la massa di manovra a disposizione dell'autorità di P. S. che dirigerà il corteo. A sinistra sono spiegati diversi plotoni di cavalleggeri, con un gruppo di carabinieri, sui quali si trovano soldati di artiglieria da montagna, massa di manovra anche questa, destinata, se del caso, a cooperare con i carabinieri a frenare qualsiasi tentativo di irruzione nelle vie proibite e che portano al centro. Il lato destro è lasciato libero per il transito e per l'affluenza alla Camera del Lavoro. Corso Siccardi, all'altezza di via Cernaia, è sbarrato dalla cavalleria e dall'artiglieria da montagna in autocarri. Sbarrata è dalla fanteria la ex piazza Venezia all'altezza di via Mercantini. Sbarrata sono le vie Bertolini, Meucci e Giannone; il palazzo dei Telefoni è tutto circondato dalla truppa. Vi è la massima cerchezza che nessun tentativo possa essere fatto di infiltrazione verso il centro della città.

Come nel tratto a sud anche nel tratto a nord, e cioè nella via Cernaia, onde impedire che la folla cerchi raggiungere la piazza Statuto per altre vie e non ge resti altra possibilità che quella di incanalarsi per via Cernaia, volgere per il corso San Martino e portarsi in piazza Statuto, lasciata sgombra sin dalle prime ore del mattino. Via Cernaia e il corso San Martino sono stati affidati alla Brigata Sassari. In tutte le vie trasversali di via Cernaia sta schierato un plotone della Brigata Sassari al comando di un ufficiale. I soldati sono stesi su quattro file e hanno la baionetta innastata. In piazza San Martino sono sbarrate le strade di sbocco. Così sul corso. Tutte le strade che portano in piazza Statuto sono chiuse. Unica strada libera il corso. Carabinieri e soldati bottano le tre strade; squadre di guardie municipali attendono in via Cernaia di mettersi a capo del corteo e aprire sul lato il passaggio. Tutti i negozi sono chiusi. Alle 9 si sfonda e circolare, tanto fitta è la folla che affluisce alla Camera del Lavoro; chiusa tra le siepe grigio-verde.

Il prefetto comm. Taddei e il questore comm. Bertotti, prima ancora che si inizi la manifestazione, passano in automobile dall'una all'altra strada per assicurarsi che tutte le disposizioni sono state prese, perchè si evili ogni incidente. Sono accompagnati dai rispettivi capi di Gabinetto e da non pochi funzionari. Li rivedremo più tardi ancora e saranno essi gli ultimi che si allontaneranno dalla località a manifestazione ultimata.

Il grande comizio

Le bandiere cominciano a comparire in corso Siccardi verso le otto e ..... Non entrano nel palazzo, ma si dispongono presso l'ingresso. E così la folla che continua a giungere. Nell'interno della Camera del Lavoro il movimento è intenso, ma viene limitato ai soli membri dei Comitati delle diverse Leghe. Alle 9 tutto il corso Siccardi è gremito, e attorno al palazzo le bandiere formano una gran macchia di colore. Giungono una diecina di automobili dell'Alleanza Cooperativa, destinati anch'essi a partecipare al corteo. Ogni automobile è guernito di bandiere rosse. Tre musiche precedono i numerosi gruppi rionali: quello di Borgo Vittoria, che ha in capo il Barberis, quello di Vanchiglia e quello di Borgo San Paolo. Quello di Borgo Po si è unito a quello di Borgo Vanchiglia e si è portato in corso Siccardi passando per il centro della città, tanto che nella mattinata è corsa voce che il corteo era passato per via Po. Nei cortei rionali abbondano le donne; torme di ragazze, tutte Sorte come la primavera, cantano, gridano, si agitano, portano la vivacità e la rumorosità nel comizio. Quando compaiono al balcone centrale del palazzo i membri della Commissione esecutiva e gli oratori che debbono parlare al comizio, scoppia un lungo, calorosissimo applauso. Tutto il balcone si gremisce e la folla tende ad avvicinarsi al palazzo per raccogliere qualche frase. Ci avviciniamo anche noi, ma la gente è tanta che non ci riesce ad attraversare il corso Siccardi. Il primo oratore che deve prendere la parola è Pietro Rabezzana, per il Partito socialista, il quale deve illustrare il manifesto lanciato dal Partito, ma del quale venne permessa la pubblicazione, ma non l'affissione. Comprendiamo dalle frasi spezzate che ci giungono che parla di ciò e che accenna all'azione che il Partito ha deciso di svolgere. Ogni frase è sottolineata da applausi. A Rabezzane segue Dalberto, per la Camera del Lavoro.

Anche di quanto dice Dalberto non ci riesce a raccogliere che qualche parola. Prospettata l'importanza della manifestazione ed il significato della festa del lavoro, Dalberto accenna al dovere che hanno tutti i lavoratori di stringersi in un unico fascio per la difesa dei loro diritti ed il trionfo delle loro idealità.

Bandiere si aggruppano frattanto a bandiere, folla a folla, e tutto il corso Siccardi non è più che un solo ammasso di gente, sul quale sporgono le bandiere rosse. Anche via Cernaia è gremitissima di folla festante e di curiosi che attendono il passaggio del corteo.

Dopo Dalberto, la folla chiede che parli Francesco Barberis. Compare sul balcone ed è salutato da un applauso prolungato. La sua voce domina per qualche minuto la folla. Esalta la festa del primo maggio e ricorda le difficoltà che dovette superare il Partito socialista per imporre la festa del lavoro. Rileva l'importanza della odierna manifestazione e ne illumina il significato. Ogni sua frase è interrotta da applausi. Conchiude accennando al Congresso di Parigi ed invitando gli operai a prepararsi per le future lotte, che debbono portare — dice — alla conquista delle grandi idealità socialiste. Parla poi un rappresentante degli anarchici torinesi, il giovane libertario si limita a protestare contro l'Autorità, che ai sensi dei soldati per impedire al proletariato di esprimere liberamente le proprie opinioni, e termina invocando l'unione di tutti gli operai al disopra di ogni bandiera e di ogni partito. Chiede anche venga incluso nell'ordine del giorno che verrà approvato la richiesta della liberazione di Enrico Malatesta. Viene quindi data lettura dell'ordine del giorno del Partito socialista, da approvarsi in tutti i comizi che si tengono in Italia. E' approvato con grandi acclamazioni. La folla però già tende ad allontanarsi dalla Camera del Lavoro, perchè una delle tre musiche sta suonando l'inno dei lavoratori ed il corteo accenna ad iniziarsi.

L'imponente corteo

Il corteo è subito avviato ed incanalato. Le disposizioni prese dall'Autorità sono state così minutamente calcolate, che la folla non ha da curare e seguire la corrente. Non appena il Comizio è sciolto, le guardie municipali, che si trovano all'angolo di via Cernaia e corso Siccardi, si dispongono in fila per aprire un passaggio. I carabinieri, che si trovano di fronte alla Camera del lavoro, fanno una piccola conversione e si trovano alla testa del corteo. I ciclisti della Associazioni socialiste si muovono e tutta la folla si avvia naturalmente per via Cernaia. Mai una manifestazione si è svolta con tanto ordine.

Il corteo è in via Cernaia. La folla che assiste viene spinta sotto i portici; plotoni di carabinieri fiancheggiano i dimostranti. Il corteo avanza lentamente. Il gruppo dei carabinieri è preceduto dal commissario Tabusso e da un ufficiale. Precedono i carabinieri, guardie municipali e ciclisti, socialisti. Seguono i rappresentanti della Camera del lavoro, con la Commissione esecutiva in capo e la bandiera. Vengono poi le donne, quasi tutte dei Circoli rionali. Sono ragliate. Le precede la musica che suona l'inno dei lavoratori. Le ragazze cantano. Seguono gli auto-carri dell'Alleanza Cooperativa. Ogni auto-carro ha le sue bandiere ed i suoi cartelloni, con i quali si esalta il socialismo, si impreca alla borghesia, si osanna all'Internazionale. Seguono le Associazioni, i Circoli socialisti, ecc. Il corteo ha già ragginnto piazza Statuto e delle bandiere se ne vedono ancora nei pressi di corso Siccardi.

Le bandiere sono moltissime, la folla che partecipa al corteo è enorme. Non ricordiamo che a Torino si sia avuta per il passato una manifestazione per il 1.o maggio con un corteo così imponente o si deve dire così ordinato. Per tutto il percorso non avvenne il minimo incidente. Molti balconi sono affollati. Le finestre della Caserma della Cernaia sono gremite di soldati, tutte le vie sono sbarrate, ma anche lo spiegamento di forze non provoca grida. Vi è in tutti i dimostranti il desiderio di non provocare incidenti, di non dare motivo a proteste. La calma è stata raccomandata da tutti gli oratori che hanno parlato al Comizio.

Attende in piazza San Martino il corteo una folla di curiosi che ha preso d'assalto la passerella. Tutto il piccolo giardinetto è pieno di gente; i ragazzi si sono appollaiati sugli alberi. Le tre musiche che fanno parte del corteo, avvicinandosi in fine del percorso, raddoppiano di intensità e i cori si fanno più vivaci. Il corteo sbocca in piazza Statuto. Tutta la piazza è sgombra. L'imbocco di via Garibaldi, è chiuso da agenti, da carabinieri, da cavalleggeri e da autocarri con truppe di artiglieria. Alle finestre pochi curiosi. Una sola bandiera nazionale.

Il corteo si scioglie

La piazza, che pochi momenti prima dell'arrivo del corteo era silenziosissima, d'un tratto si fa vivacissima e rumorosa. Il corteo fa il giro del mezzo e va a raccogliersi nei pressi della stazione di Rivoli. A poco a poco si vien così formando sull'alto della piazza, sul meraviglioso sfondo delle Alpi, una macchia di bandiere rosse e che sempre più va ingrossando. La macchia rossa si dilata e gira tutto intorno alla piazza per l'arrivo di sempre nuovi gruppi con bandiere. Lo spettacolo diventa pittoresco e bellissimo. Un vero godimento estetico! Tutta la grande piazza è piena di gente.

Mezzogiorno è vicino. Il corteo si è mosso dalla Camera del Lavoro verso le undici. Si distende in piazza Statuto poco prima di mezzogiorno. Gli auto-carri si collocano di fronte alla stazione di Rivoli: le bandiere vengono portate sugli autocarri. Su uno dei carri, sale un rappresentante della Camera del Lavoro, una figura da Nazzareno — a Boero, forse — e rivolge un'ultima parola ai dimostranti. Constata il successo della manifestazione, esalta la forza e la idealità dei socialisti ed invita gli operai a tenersi sempre più uniti alle organizzazioni. Saluta i lavoratori rossi e invita per ultimo la folla a sciogliersi al grido dell'Internazionale proletaria.

La folla vorrebbe ancora che parlasse Barberis, ma questi fa cenno che è l'ora di sciogliersi e la folla immediatamente se ne va. Delle bandiere si ripiegano, altre scompaiono per le vie laterali. Gli autocarri dell'Alleanza tornano alla Camera del Lavoro e la folla sciama per tutte le strade verso il centro. Ordinatamente, i gruppi socialisti rionali, tornano nei loro sobborghi, ove quest'anno, come mai, si è fatto una notevole esposizione di bandiere.

Notiamo l'on. Casalini il quale presente durante i discorsi alla Camera del Lavoro ha seguito il corteo fino in piazza Statuto finchè esso s'è sciolto.

Tutti i sobborghi di Torino sono da stamane un garrire di fiamme rosse.

Alle truppe che prestarono nella mattinata servizio d'ordine, verso mezzogiorno, mentre il corteo si scioglie, viene distribuito il rancio, e molte strade della località ove è passato il corteo si mutano così in una specie di accampamento. La manifestazione del Partito socialista nella nostra città venne quindi a chiudersi senza che si avesse a lamentare il benchè minimo incidente. Merito della massa, che si è dimostrata ordinata e civile, e merito delle Autorità, che hanno saputo predisporre le cose in modo da evitare turbamenti in pochi giorni al è assistito a Torino a manifestazioni grandiose e di diverso genere, e tutte sono riuscite senza guai; non va risparmiata lode a chi ha disposto il servizio: il prefetto, il questore, carabinieri, agenti e soldati.

Il quadro è perfettamente in sorvegliato la Camera del Lavoro e piazza Statuto. Dei funzionari erano dislocati lungo il tragitto, ed alla Camera stazionavano il vicequestore avv. Piannvia e l'avv. Lombardi.

Pomeriggio tranquillissimo

Come la mattinata, anche il pomeriggio e la sera sono trascorse tranquillissime, senza che sia stato da lamentare alcun incidente: nel centro, come nei sobborghi, questi particolarmente animati e festanti. Nel centro ha sollevato non pochi commenti la quasi completa chiusura dei caffè e dei ristoranti: molti abituati non si sapevano persuadere di dovere rompere colle loro abitudini e sostarono a lungo davanti ai caffè prima di decidersi ad andarsene. Qualcuno vi restò ugualmente, anche sapendo che nessuno si sarebbe presentato per servirlo. Alla sera i teatri furono animati, ma non affollati come nei giorni festivi. E così per la mancanza dei treni. A buona parte dei soldati venne data nel pomeriggio la libera uscita, risultando non esservi timori di disordini. Funzionari di P. S. percorsero in automobile per tutto il giorno i sobborghi.

Il Partito popolare italiano tenne nel pomeriggio ed alla sera diverse riunioni nel centro ed alla periferia.

Le spine ed i fiori

Il servizio della Polizia non è soltanto *corvée*. Oltre le spine della professione, ci sono anche i fiori... E ieri tutti i funzionari ispirono una lieta parentesi riunendosi attorno al Questore comm. Mori non a ricevere ordini o a disporre servizi, ma a porgergli auguri in occasione del suo onomastico. E cogli auguri gli vennero presentati molti fiori. Per quella specie di comunanza di lavoro che riunisce così sovente sullo stesso posto, in ogni evento, funzionari e giornalisti, possiamo darci anche noi presenti alla intima festa d'ieri e porgere al funzionario dotato e gentile pure il nostro augurio: molti fiori, mai spine...

Lo sbarco di una mina

Venne trasportato al San Giovanni da Rivoli-Cozia il minatore Matteo Bartolomeo, che per lo sbarco di una mina rimase ferito alla faccia ed alle mani. Egli venne riportato in palcoscenico alla sua casa in via Rivoli 3.

Cinquina d'astinenza

per i signori fumatori

I tabaccai minacciano la serrata

Ieri, all'ingresso di tutte le rivendite di tabacchi sono stati affissi, redatti in forma più o meno letteraria, numerosi manifestini annuncianti ai borghesi ed ai militari che nessun genere di tabacco da fumo — né sigari, né sigarette, né trinciati — sono a disposizione del pubblico. Fino a martedì a Torino non si fumerà. Poco male per i fumatori. Ma i tabaccai, che sono costretti a tenere aperto il loro negozio per lo spaccio dei francobolli, della carta bollata e del sale, hanno un danno assai notevole, perchè — essi dicono — il reddito netto, dato da questi ultimi generi di Privativa, dalle cartoline illustrate e dall'... inchiostro, è minimo. Una viva agitazione regna tra i titolari degli spacci, i quali invocano, tra l'altro l'autorizzazione a tener aperti gli esercizi non più di due ore al giorno per la rivendita del sale e dei bolli fino a quando durerà la ormai cronica crisi del tabacco. Ieri il magazzino delle distribuzioni dei tabacchi al Deposito delle Privative, rimase chiuso e non si sa se martedì gli spacci potranno essere convenientemente riforniti. A Milano, a Roma, ad Alessandria ed a Genova, se non abbondanza, c'è sufficienza di materiale per fumatori. Torino è la più trascurata. Se i fumatori di Torino possono, igienicamente, non fumare, i tabaccai torinesi e le loro famiglie debbono mangiare per vivere. E sarebbe necessario che la merce del loro commercio fosse fornita con più equa distribuzione nelle varie provincie d'Italia, in modo che tutti abbiano a godere od a... soffrire dell'abbondanza o della carestia della merce che va in fumo, ma che produce tanto utile alla Finanza di Stato.

La Federazione tabaccai del Piemonte ci comunica:

« La Federazione tabaccai del Piemonte denunzia all'opinione pubblica che invano ha richiamato ripetute volte l'attenzione del Ministero delle Finanze sul grave disagio economico e materiale derivante ai tabaccai dal deficientissimo ed irregolare approvvigionamento dei tabacchi. Disagio economico inquietante, essendo la vendita ridotta a quantità minima, l'utile da essa ricavato non è neanche sufficiente a coprire le spese generali di esercizio, rimanendo così i tabaccai privi della loro fonte di guadagno per vivere in questi tempi di caro-vivere. Disagio materiale inquietante la lunga coda dei fumatori agli spacci, nelle poche ore di distribuzione, genera uno scompigliato affollamento alle porte delle rivendite e una pericolosa confusione davanti al banco, che impedisce la regolarità del servizio ed il controllo della riscossione, dando inoltre luogo a rottura di vetri e trafugamento di altre merci site nell'esercizio. Gli spacci di distribuzione ai rivenditori aggravano poi tale stato di cose colla sperequata ripartizione dei generi fatta a base di favoritismo. La Federazione si adunque oggi costretta a fare l'amara constatazione dell'incapacità o mancanza di volontà dell'Amministrazione dei Monopoli di attuare il promesso aumento del contingentamento, non più giustificato dallo stato di guerra, e dichiara che non può più oltre continuare a sopportare tale grave stato di cose, perchè rappresenta la sua rovina economica. Invoca urgentissimi provvedimenti, altrimenti la classe dei tabaccai di tutto il Piemonte è costretta a chiudere senz'altro i propri esercizi ».

Distribuzione dei pacchi vestiario

I militari delle sottonotate classi, appartenenti al Distretto militare di Torino e qui residenti, potranno presentarsi nei giorni sottoindicati, al Comando del Distretto per ritirare il buono « Pacco vestiario ». Nello stesso giorno poi, muniti di tale buono potranno presentarsi al Deposito del 50.o fanteria, Caserma Arimondi, via della Zecca, n. 13, per ritirare il pacco.

Classe	1876	giorni	5-6	maggio
»	1875	»	7-8	»
»	1876	»	9-10	»
»	1877	»	12-13	»
»	1878	»	14-15	»
»	1879	»	16-17	»
»	1880	»	19-20	»
»	1881	»	21-22	»
»	1882	»	23-24	»
»	1883	»	26-27	»
»	1884	»	28-30	»

Orario: dalle 8 alle 11.30 e dalle 15 alle 16. Gli aventi diritto al pacco, residenti nel territorio del Distretto, ma non nella città di Torino lo riceveranno a mezzo dei rispettivi Sindaci. I militari appartenenti a classi più giovani e di altri Distretti, saranno prossimamente avvisati del giorno della seconda distribuzione.

Sciopero dei comici al Carignano

Gli artisti drammatici delle due Compagnie attualmente a Torino, Tina di Lorenzo e Chiantoni, hanno fatto al loro capocomico una richiesta di aumento in ragione del caro-viveri, che si fa specialmente sentire sugli scritturati e condizioni minime. Il cav. Armando Falconi, in qualità di capocomico, non solo ha accettato integralmente la richiesta dei suoi attori, ma è venuto spontaneamente loro incontro, dando un simpatico esempio di cofleganza. Invece il cav. Amedeo Chiantoni non ha voluto addivenire a nessuna trattativa, deferendo all'amministratore l'incarico di comunicare agli attori il suo proposito di nulla concedere. Gli attori, risentiti specialmente da questa mancanza di urbanità, hanno pertanto deciso di astenersi dal lavoro. E il teatro è rimasto chiuso. « I comici di Amedeo Chiantoni, secondo quanto ci hanno dichiarato gli interessati, sono tra i soli d'Italia che non abbiano ancora avuto alcuna indennità di carovita, mentre, ad esempio, quella concessa dal Falconi è già la seconda ed i suoi artisti godono di stipendi, in media, assai più ragguardevoli. Tutta la classe degli artisti drammatici, che in capo ad una Lega residente a Milano, si agita ora per ottenere quei miglioramenti che gli aumentati incassi dei teatri e l'aumentato costo della vita rendono possibili e necessari. Il pubblico ignora quali dolorose strettoie travolgono giornalmente un milionari di scena; ed è forse, in questa cavalcata al benessere, la categoria più negletta, quella degli attori, e dovrebbe ci vuol molta passione perchè gli applausi della sera compensino i magri pasti della giornata. E' doveroso che questa condizione, nei limiti del giusto, migliorino; ed i capocomici dovrebbero conciliare i loro interessi col bisogni degli scritturati, separatio considerando da coloro le loro richieste, e non facendole passare in via gerarchica, per conciliare i sofismi, il che alla fine non depone che contro il senso pratico dei capocomici stessi perchè ostacola gli accordi ed arroggrinisce le relazioni di amicizia, o di gentilezza, che in arte, almeno, dovrebbero essere sovrane ».

Secondo invece la versione dell'altra parte, il cav. Chiantoni, privatamente non avrebbe nascosto di essere disposto a migliorie di paghe ma non però nella misure richiesta che ritiene eccessivamente gravose, data la potenzialità della sua compagnia. L'amministratore ha soltanto significato che il cav. Chiantoni non poteva dare una risposta immediata avendo consultarsi prima coll'Associazione fra i capocomici. Appunto per far ciò è partito ieri sera stesso per Milano.

A proposito della estrazione dei premi alla sottoscrizione al Prestito

A proposito della comunicazione dei numeri dei libretti vincitori all'estrazione dei premi della sottoscrizione popolare patriottica al quarto Prestito si fa osservare come l'indicazione dei numeri dei libretti non sia sufficiente perchè i libretti stessi non si trovano più in mano dei sottoscrittori, mentre sarebbe opportuna la pubblicazione dei nominativi dei vincenti come si trovano segnati nei libretti stessi.

La riapertura della "Maria Laetitia"

Ieri la R. Scuola Tecnica Maria Laetitia ha ripreso le lezioni nella propria sede di via Stampi, 9, ceduta nel maggio 1915 all'Autorità Militare per l'Ospedale di riserva affidato alla Croce Rossa.

Una conferenza

Il prof. M. Angelini terrà domenica, alle ore 11, al Circolo Filologico, una conferenza sul tema: « Le confessioni di un intervista ».

Seguendo la Cronaca

Scuola per Meccanici e Conducenti di Automobili

(Riconosciuta dal Governo)

Via Balbis, 1

Il giorno 5 maggio (lunedì) alle ore 20,45 avrà inizio un corso accelerato di automobilismo, con lezioni impartite dagli ingegneri Luigi Mussino ed Emilio Marenco.

Le iscrizioni per il corso teorico-pratico si ricevono nelle ore pomeridiane, diurne e serali, alla sede della scuola, via Balbis, N. 1, telefono 63-62.

Il Direttore Ing. E. Marenco — *Il Presidente* Avv. C. Goria-Gatti

IL PARRUCCHIERE DEI BIMBI

E' bastato un semplice accenno all'inaugurazione dell'apposito salone, esclusivamente pei bambini, nei locali del parrucchiere *Signorino*, per far correre da queste specialista la miglior società e una schiera di graziosi piccini. *Signorino*, il parrucchiere e profumiere di via Montebello 2, dispone di un personale competente per il taglio dei capelli dei bimbi e i bei visetti dei nostri piccini risaltano artisticamente inquadrati dopo una visita a *Signorino*, via Montebello, 2.

Per chi non lo ricordasse

si rammenta che stasera, alle 20,30, l'*American Bar* di via Roma riaprirà i suoi battenti in uno sfolgorio di luce e di eleganza. I fratelli Saracco, con audacia, buon gusto e genialità, hanno trasformato questo locale in modo che lo hanno fatto diventare uno dei primissimi di Torino.

I Divertimenti

SALONE CHERSI

Edmondo Dantès comincia a tessere...

... la forte trama della sua vendetta colla spettacolosa serie della meravigliosa film *I Conti di Montecristo*. Egli appare narrato sotto le spoglie di *Simbad il marinaio*, e attira verso di sè e circuisce con arti sottili quelli che vorrà poi punire, oggi sta in dimostramento il suo piano, grandioso nella sua fremente crudeltà, nulla trascurando, e nulla omettendo per la riuscita della sua diabolica vendetta. Raccoglie dalle labbra di Bertuccio, il contrabbandiere corso che egli ha fatto suo intendente, la prova del delitto di Villefort, il giudice infanticida, e se ne servirà più tardi per vibrare il colpo di grazia al malcapitato magistrato che lo condannò innocente alla più dura prigionia. Ma prima di vegersi come un'ombra terribile in mezzo alla corrotta società parigina, egli vuole premiare i buoni e provare la riconoscenza al suo buon padrone Morrel, che solo ha saputo il suo padre morente. E le scene che si svolgono nella casa dell'armatore fino all'inaspettato arrivo del *risorto* sono commoventi di semplicità e di calore affetto famigliare. A questi quadri così soavi e puri succedono con un felice contrasto, di alto valore artistico, le meravigliose scene degne dei racconti

e le mille e una notte

E appaiono tutte le grandiosità e le fastosità di uno dei più fantastici palazzi orientali, che entusiasmano gli spettatori ai quali è riservata in questi giorni un'altra gradita sorpresa. Per allietare il loro animo, dopo le tragiche vicende di *Simbad il marinaio*, si presentano sullo schermo

I bambini di Polidor

una graziosissima farsa nella quale il simpatico Polidor, improvvisamente padre di due marmocchi, ed essendo costretto a liberarsi di uno di essi, finisce... per averne tre. E il pubblico ride di gusto alle sue comiche disavventure e alle sue smorfie divertenti.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Il pulcino e il finocchio

Bianca è la protagonista di *Gioiginnone*, la film tratta dal dramma di Carlo Bertolazzi, che si proietta da lunedì al *Cinema Teatro Vittoria* con sempre crescente successo. Ella si trova molto sola nella splendida villa del conte Mezzi e per scacciare la tristezza, esce avventurosamente a passeggiare in campagna, e anna intrattenersi cogli umili contadini. La vecchietta, che ogni giorno le serve il miglior latte delle sue mucche, il pastorello sognante e animato da desideri di vita mondana, sono la sua compagnia preferita. Un giorno alla ascolta la favola che il nonno del piccolo contadino narra al nipote, per mostrarlo a guardia contro le tentazioni. Un pulcino, il più bello dei pollaio, non era contento della sua semplice vita, e stanco dell'aia polverosa, usciva spesso a svagarsi nel vicino prato. La accolta vedeva estatico i racconti del rauschello, che gli descriveva il mondo nel quale viveva; le delizie dell'acqua tutte smeraldi e zaffiri. E un giorno l'incauto pulcino attirato da tanti splendori seguì il ruscello e si tuffò nel canale, ma, ahimè, venne tosto travolto dalla corrente e miseramente vi perì. Bianca ritrova l'immagine propria in quella dell'infelice pulcino. Anch'ella in tutto lasciato per correre a una felicità menzognera, ed ora non vive che di ricordi e di rimpianti. L'interessante eroina di queste forte dramma trova una buonissima interprete di *Lucy di San Germano*, che ha momenti veramente felici: è così fremente, così gaia, così vera nella sua passione e nel suo dolore, che il pubblico soffre con lei e la applaude ammirandola.

MACISTE innamorato

Lunedì 5 andrà in programma questa attesissima film, nella quale Maciste, il buon gigante preso al laccio amoroso. E' la rivelazione di un Maciste inaspettato, che divertirà immensamente i suoi ammiratori.

CINEMA ITALIA

"Se vuoi farti la vita un po' serena Vai a veder TEODORO e FILOMENA!..

E' un proverbio mediterraneo, coniato ieri da un frequentatore del *Cinema Italia*. Quante facce da cuor contento, in questi giorni, nel fortunato locale che espita i due deliziosi comici americani! I sindaci alti assediati e continua ilarità: *L'assalto al Tesoro* e *Il marito di Filomena*, rimarranno in programma ancora oggi e domani. Ridere significa prolungare l'esistenza. E prolunghiamola, dunque, che ne vale la pena!

La cavalcata dei fantasmi

Film del solido terrore, del capo spaventoso, della misteriosa minaccia. Brivido continuo, sudor freddo, emozione palpitante! *I fantasmi escono ancora*, a partire da mercoli 5, al *Cinema Italia* e il pubblico si appresti a vedere la più sensazionale novità.

CINEMA ROYAL

Ultimi due giorni di: LE MOGLI E LE STRANGE

SI LUCIO D'AMBRA

La graziosissima e divertentissima fantasia amorosa di Lucio d'Ambra, dopo due settimane di repliche, si accinge a fare un bell'inchino al suo pallo al elegante pubblico e si ritirarsi tra le quinte. Chi non ha ancora veduto la deliziosa film non sa se lasci sfuggire la occasione nei due giorni che rimangono. Sarebbe proprio un peccato! *Le mogli e le strance* è un vero gioiello.

"OMBRA DEL SOGNO"

Lunedì 5 maggio andrà in programma al *Cinema Royal* questo drammatico lavoro di Vincenzo Morello di notissime Raffaello. La film avrà a protagonista la bella e artisticamente marchesa Clelia Anfiel Mattei.

Sedevano accusatore

è la film tratta dal popolare romanzo omonimo di Carolina Invernizio, che si proietterà da lunedì al «Cinema Splendor». *Le mani che stringono, Fedra*, e *La vendetta di Nelly*, sono i titoli delle tre serie del lavoro. Da oggi a tutto domenica «Addio giovinezza» (nuovissima ristampa) dell'esimio *Maria Jacobini*.

CINEMA AMBROSIO

FRANCESCA BERTINI

schiava dell'ORGOGLIO

Il pubblico di *élite* che si venerdì si dà convegno al *Cinema Ambrosio* per partecipare alla festa della eleganza e della grazia, ha applaudito ieri l'artistocratico salone di corso Vittorio. Neppure una delle bellezze torinesi ha mancato all'appello. Il salone era tutto un profumo di graziosi fior femminili. L'accademia di danza da suscitato il più entusiastico consenso di ammirazione. Le due coppie di danzatori sono state festeggiatissime. E ammiratissimi

i due diavoletti rossi

le sorelline Toschi, che hanno eseguito avvinte danze con infantile grazia, tanto da innamorare. La nuova film della collana del *Sette peccati capitali* - *L'Orgoglio* - la penultima della serie ha ottenuto accoglienze trionfali. La potenza dell'intreccio, la varietà degli ambienti, il lusso della messa in scena, l'accuratezza della interpretazione, tutto è stato fatto regolo di ammirazione. La *Caesar Film*, colla riduzione del famoso capolavoro di Eugenio Sue, ha fatto dell'*Orgoglio* una notevole opera d'arte. Francesca Bertini è squisitissima. Ottimi tutti gli altri interpreti, fra i quali il pubblico ha notato con piacere che non vi manca alcuno dei nomi più noti del mondo cinematografico.

Un'azione nobilissima

è veramente quella che incarna la grande attrice del teatro muto, nella nuova visione. Il suo passato è grigio, il presente pieno d'incognito, l'avvenire di un desolante squallore. Non ha legami che l'attacchino alla vita, non ha una persona nel cui cuore essa possa versare l'onda d'affetti che le fermentano nell'anima. Una buona donna l'ha educata, e le vuol bene anche, più non la si sapire. Passa il cavaliere azzurro sulla sua strada, ma un'altra lo vede prima di lei e tenta farlo suo schiavo. La povertà la flagella ed essa è tutta impastata d'orgoglio. La felicità accenna a sorriderle, e sorridere colle labbra di una madre, e la morte sola quelle labbra pietose. L'amore viene anche per lei, ma dopo quale lunga serie di patimenti! Francesca Bertini dà, come abbiamo detto, alla figlia dell'amore, che è la protagonista di « *Orgoglio* », una interpretazione impeccabile.

Il Buon Ragazzo e la Piccolina

I due ammiratissimi protagonisti di *Intolerance*, ora anche gli ammiratissimi interpreti di *L'immaliatrice biondo* ovvero *La piccola anache*, interessante film che si replicherà al *Cinema Borgo* ancora oggi e domani.

Una nuova PERLA WHITE

è la principale interprete del grandioso romanzo americano di avventure: *Morten o il Segreto dell'ammiraglio*, che comincerà a proiettarsi al *Giardino Reale* da lunedì 5.

VARIETA' ROMANO

Un'eccezionale programma

quale difficilmente si può vedere in Italia per ricchezza, varietà e bontà di numeri, è l'attuale. Un successo enorme riportano i nuovi debutti dei *Fraser, Maud e Gill, Carmela, Bruno*,

Ogni giorno alle 17

spettacolo continuo, a prezzi ridotti.

Pel quarto concerto orchestrale al Regio

Per il quarto concerto orchestrale, che avrà luogo questa sera, alle 21, è facile prevedere un altro « esaurito ». Infatti, sotto l'abile direzione di Antonio Guarnieri fervono le prove di alcune nuove composizioni, che ammireremo alcune fra le pagine eseguite ultimamente. Fra esse una Sinfonia del Franck, che per la grandiosità dell'insieme, per la solida struttura, per la bellezze di pensiero e di forma torneranno certamente gradita al pubblico. Inoltre avremo il preludio e la morte di Isotta in « Tristano ed Isotta », e forse un frammento di « Il segreto di Susanna » del Wolff-Ferrari. Alcuni tra i lavori che piacquero di più nel concerto scorso, tra cui la squisita « novelletta del Mortucci », completeranno il programma, non ancora pubblicato. Intanto è giunto il canto. Virzi, che succederà al Guarnieri, e che ci farà udire la terza sinfonia (l'eroica) del Beethoven.

***

Per la coincidenza del concerto, già annunziato, dell'Associazione torinese di amici della musica con quello popolare orchestrale al Regio, fissato per il pomeriggio di domenica, il concerto dell'associazione è rinviato a domenica, 11, ore 21, al Liceo Musicale.

Il quarto centenario della morte di Leonardo da Vinci

Ieri, alle ore 15, nell'aula magna dell'Accademia Scientifico-Letteraria, il prof. Lionello Venturi, professore di storia dell'arte illustrò l'opera del grande Leonardo, il genio del Rinascimento italiano. Erano tra i presenti S. A. R. la Duchessa di Genova, la principessa Maria Adelaide, la principessa Jolanda, il principe ereditario, l'assessore Rigotti in rappresentanza del sindaco, il conte Enrico Carlo-Cova per conto della Casanova, il gen. Rizzetti, il generale Bava comandante il Corpo d'armata, il generale Bottazzo, il conte Staffetta provveditore agli studi ed altre autorità civili e militari. Numerosissimo le signore intervenute. Dopo alcune parole di presentazione del prof. Vitali, rettore dell'Università, il dott. Venturi cominciò a parlare della vita e delle opere del grande genio. Nè dimenticò la leggenda secondo la quale egli sarebbe morto tra le braccia del re Francesco I di Francia: « Il re dell'intelligenza non poteva morire che tra le braccia di un sovrano di pensieri ». Leonardo da Vinci fu scultore, architetto, musicista, scrittore e ingegnere, ma il dott. Venturi ha accennato che anche pittorente, alle sue insigniti opere d'arte, cui ha saputo dare il grande genio. Nè dimenticò la grande influenza esercitata sull'ambiente del tempo e del colore, paragonandolo con Raffaello e Michelangelo. Durante la conferenza vennero proiettati sullo schermo i più noti quadri del sommo, quali il Redentore, la Vergine e S. Anna, la Vergine delle Rocce, S. Girolamo, la Cena, la Gioconda ed un altro della pittrice d'Angelillaci. Il conferenziere fu applauditissimo e S. A. R

ULTIME NOTIZIE

La guerra durante l'armistizio

Gli jugo-slavi tentano invano l'invasione della Carinzia

Una battaglia sotto un tunnel

(Dal nostro inviato speciale a Vienna).

VIENNA, 30 aprile, ore 11.
(Trasmesso da Lugano il 2 notte).

Siamo davanti alla prima aperta rottura di ostilità dopo l'armistizio per parte di una Potenza impegnata nell'armistizio stesso. Sarebbe assurdo non voler riconoscere che la incarnazione jugo-slava non è altro che la esteriorizzazione del frenetico imperialismo dei serbi, e che è quindi veramente la Serbia la responsabile di aver violato il patto di armistizio nel modo più grave e sacrilego. Si tratta, per parte della Serbia, di una vera e propria campagna di guerra, intrapresa da un giorno all'altro contro l'Austria tedesca, approfittando delle disastrose condizioni di questa, che non è più in grado di opporre nessuna seria resistenza militare, e profittando, soprattutto, della crisi interna produttasi nell'Intesa, con la sospensione dei lavori di Parigi. I serbi, e, se si vuole, gli jugo-slavi, erano venuti finora tentando ogni sorta di inganni, di raggiri, di combinazioni ambigue per strappare impegni ai delegati della Conferenza e per ottenere qualche riconoscimento delle loro folli pretese territoriali. Nel momento in cui il decisivo giudizio dell'Italia minacciò di far crollare di un tratto il castello delle loro menzogne e dei loro raggiri, tutto tremò nelle loro mani. Essi allora non hanno trovato di meglio che ricorrere alla violenza, giocando la carta disperata della sopraffazione armata contro gli avversari più deboli: allo pericoloso, che non hanno osato a compiere considerando anche che, nelle loro condizioni, essi hanno più poco da perdere e possono sperare, invece, qualche cosa dalla impressione che questa inopinata ripresa di guerra non mancherà di produrre prossimamente nei Governi dell'Intesa. In altre parole, dopo sperimentate tutte le arti della mala fede, gli jugo-slavi ricorrono ora all'estrema reità del ricatto mediante la violenza dichiarata. E' però sperabile che l'Intesa si ribellerà a questo ultimato, che è portato contro l'Austria tedesca, ma anche ai danni dell'Intesa stessa, ed interverrà, senza indugio e senza debolezza, contro questi fanatici invasati, che pretenderebbero di rappiccare l'incendio guerresco proprio nel momento in cui l'intero mondo civile è interessato e lavora a soffocarne per sempre gli ardori superstiti.

Nel mio telegramma di ieri vi riferivo delle prime notizie giunte a Vienna di combattimenti in Carinzia. Eccovi ora prospettata la situazione fino a stamane. Il giorno 28 i serbi avanzando da sud verso nord oltrepassarono in forze la linea di demarcazione dell'armistizio la quale, in Carinzia, era stabilita sulle alture a destra, cioè a sud della Drava. Il movimento fu effettuato contemporaneamente da tre distinte colonne che respingevano le poche truppe austro-tedesche che si trovavano, mostrando di puntare rispettivamente quella di sinistra su Villacco, quella centrale in direzione di Klagenfurt e quella di destra su Woelkermarkt. La colonna di sinistra riuscì a raggiungere Rosembach nascita città a 20 chilometri a sud di Villacco, specialmente interessante sotto il punto di vista strategico per il fatto che trovasi alla sbocco settentrionale della grande [illegible] costituisce il congiungimento tra le due parallele linee ferroviarie Lubiana-Tarvis e Klagenfurt-Villacco. E' il più diretto passaggio quindi dalla valle della Sava a quella della Drava. E' caratteristico rilevare che accompagnava l'avanzata dei serbi su Rosembach. Mentre il grosso della colonna operava sul monte e dal monte, scendeva verso la sbocco settentrionale della galleria e della [illegible] stesso partite di assalto invasero la galleria la quale è lunga più di 8 chilometri ed il cui sbocco meridionale era già nelle mani dei serbi, mentre che fervevano la valle della Sava e la linea ferroviaria Lubiana-Tarvis. Le pattuglie serbe, buttatesi entro la galleria, si scontrarono sotto terra con pattuglie austro-tedesche. Si avvisarono assaliti corpo a corpo in un buio profondo, che ne confuse le vicende. Intanto però il grosso dei serbi che operava sul monte, avanzando rapidamente Rosembach ed occupava lo sbocco settentrionale della galleria, decidendo così necessariamente della resa degli austro-tedeschi che ancora resistevano all'interno e che rimasero chiusi in trappola senza scampo.

Le ultime notizie che si hanno di questa colonna di sinistra serba la quale come lo dello punta su Villacco, sono che essa è tuttora trattenuta dalla resistenza degli austro-tedeschi nei pressi di Rosembach. Stamane essa tenta contemporaneamente due attacchi verso nord e verso est da un lato, per raggiungere e passare la Drava, e dall'altro per avanzare lungo la ferrovia in direzione di Villacco.

Entrambi gli attacchi sono stati respinti. La colonna centrale serba, quella operante verso Klagenfurt, raggiungeva nella giornata di ieri la Drava a nord di Margarethen e fra Margarethen e Verlak. Qualche pattuglia riuscì a, verso sera, a passare il fiume, malgrado il vivace fuoco degli austro-tedeschi, ed a mettere piede sulla riva sinistra, e cioè la riva settentrionale, nei pressi del villaggio di Rosnich, ma gli austro-tedeschi con un vigoroso contrattacco affluito in sera stessa riuscirono nel fiume le poche pattuglie serbe, riuscendo a fare qualche prigioniero e catturando un paio di mitragliatrici. I serbi ritornarono l'altrae stamane, attaccando con grande violenza a nord di Margarethen e verso Abtei e Gallizien, sempre con lo scopo di varcare la Drava e formare una testa di ponte sulla riva sinistra ed una diretta minaccia per Klagenfurt. Secondo le ultime notizie, la resistenza degli austro-tedeschi si mantiene tuttora salda. I serbi avrebbero subito delle perdite ingentissime e nella tarda mattina il loro urto era già notevolmente diminuito di intensità. Ad ogni modo, i combattimenti perdurano ancora incerti, dato anche che i serbi hanno ottenuto qualche notevole vantaggio fra Abtei e Gallizien. Riguardo alla colonna serba di destra, quella operante da Woelkermarkt, ci telegrafai ieri la notizia giunta il giorno 28. Questa colonna giungeva ad interrompere la linea ferroviaria fra Marburgo e Klagenfurt, precisamente nel tratto fra la stazione di Kranesdorff e Millkern. Reggiava così e resta tuttora sospeso il transito sulla grande linea Vienna-Gratz-Klagenfurt-Villacco-Pontebba, linea di enorme importanza per le relazioni fra l'Italia e l'Austria. Oggi infatti non è più possibile alcuna comunicazione fra Vienna e l'Italia, se non compiendo il lungo giro di Innsbruck e Brennero.

Varcata la ferrovia a Marburgo, questa colonna serba di destra avanzava rapidissimamente, sforzando il passaggio della Drava immediatamente a sud di Woelkermarkt, ed entrava nella città il 28 stesso, nel pomeriggio. La sera era respinta da un contrattacco degli austro-tedeschi. Ieri riprendeva il combattimento, che continua anche oggi, con varia vicenda. Gli austro-tedeschi tengono sempre la città di Woelkermarkt, ma i serbi hanno potuto stringere la loro cerchia destra ad oriente della città ed investirla anche da questo lato. Ieri sera questa estrema destra serba giungeva con un ardito balzo fino a Griffen, donde però dovevano di respinta. Ritirandosi i serbi lasciarono numerosi morti sul terreno e molto materiale da guerra. Gli austro-tedeschi conquistarono anche tre mitragliatrici ed un cannone di artiglieria.

L'insieme della situazione riassumendo era adunque al mezzo giorno d'oggi la seguente: La colonna sinistra serba tendente a Villacco, fermata a Rosembach; la colonna centrale impegnata a Klagenfurt impegnata in aspri combattimenti sulla riva destra della Drava fra Klagenfurt e Gallizien. La colonna di destra, respinta da Woelkermarkt e Griffen. Coi combattimenti di ieri e di stamane la situazione resta molto grave per gli austro-tedeschi dato che non dispongono che di scarsissime forze e di ancor più scarso materiale. I serbi, invece, a rincalzo delle loro tre colonne operanti vanno affluendo notevolissimi contingenti di truppe fresche tolte forse al grosso di guerra che essi hanno così inopinatamente evocato.

MARIO BASSI.

Fermati

VIENNA, 1.o maggio, ore 11.
(Trasmesso da Lugano il 2 notte).

Con un energico sforzo militare gli austro-tedeschi sono riusciti, nella giornata di ieri, a respingere l'invasione jugo-slava in Carinzia. Tre colonne jugo-slave che erano, come già vi comunicai, composte in massima parte di truppe serbe, con aggiunti pochi corpi irregolari di croati e di bosniaci, che operavano rispettivamente verso Villacco, verso Klagenfurt e verso Woelkermarkt, si sono ritirati sulle posizioni di partenza, cioè sulla linea di demarcazione dell'armistizio. Probabilmente gli jugo-slavi, cioè i serbi, non avevano calcolato ad una così vivace resistenza per parte degli austro-tedeschi ed avevano pensato di raggiungere l'obbiettivo dell'occupazione territoriale in Carinzia senza dovere affrontare vere e proprie operazioni di guerra. Le loro previsioni e le loro speranze, essendo fallite, essi vennero a trovarsi impegnati in quella serie di combattimenti che seguirono dal giorno 28 al 30, combattimenti la cui gravità andava sempre aumentando con minaccia di propagarsi a tutto il fronte di armistizio. Questi fatti dovettero necessariamente indurre gli jugo-slavi a considerare la gravità del loro cimento. Si imposse loro l'alternativa o di ributtarsi a capofitto nella grande voragine della guerra o di abbandonare immediatamente l'impresa. Essi, con un logico atto di resipiscenza, hanno preferito questa seconda soluzione la quale veniva, del resto, ad essere consigliata loro anche dalle difficoltà materiali che incontrava il tentativo di sopraffazione. I combattimenti di ieri non erano più difficili se non a coprire la ritirata e furono particolarmente aspri per la colonna serba di sinistra, quella che puntava verso Villacco che si impegnò a fondo intorno a Rosembach. Le forze serbe, pure ritirandosi su tutto il resto del fronte, avrebbero desiderato mantenere il possesso dello sbocco settentrionale della galleria del Golico, la quale appunto, come è noto, fa capo a Rosembach. Essi avrebbero così ottenuto di vigilare e dominare contemporaneamente le due linee ferroviarie di Klagenfurt, di Villacco-Lubiana-Tarvis, l'una lungo la valle della Drava, l'altra lungo la valle della Sava, tra cui la suddetta galleria serve precisamente di ricordo.

Ma dopo aspro combattimento che durò fino a ieri sera le truppe serbe dovettero abbandonare anche Rosembach e ripiegare sullo spiazzale tra la Sava e la Drava ossia sulla loro linea di partenza. Non mi dilungo a descrivere gli episodi bellici della giornata di ieri dato che essi non hanno più speciale interesse. Quattro anni e mezzo di guerra mondiale ci hanno abituati a tali tristi cose a tale contemplazione di sangue, di stragi, senza scopo e senza utilità, che il cronista anche, se non è un cinico perfetto, può ben riassumere una giornata di battaglia in questa atroce espressione: episodi bellici che non hanno più speciale interesse». Il cronista perchè non è ancora perfetto sente dentro al cuore mentre scrive piangere qualche cosa di amaro e pensa desolatamente che il nuovo episodio bellico così [illegible] e così vano è costato almeno centinaia di morti da una parte e dall'altra.

Nessuno quale teatro di operazioni per loro molto sfortunate hanno abbandonato incalzati dal nemico circa un migliaio di prigionieri e molto materiale bellico tra cui una quindicina di mitragliatrici e qualche pezzo di artiglieria.

I serbi hanno completamente ceduto dal loro tentativo di invasione della Carinzia e sono tornati alla linea di armistizio linea tracciata dalla dorsale dei monti Karawanken, ossia dalla displuviale tra la Drava e la Sava e poi a sud di Klagenfurt e di Woelkermarkt lungo la riva destra, riva meridionale della Drava. La situazione può dichiararsi per ciò tornata normale, ma resta in non lieve colpa degli jugoslavi di aver voluto esperimentare questo tentativo criminoso, che ci ha dato tre lunghi giorni di guerra e che poteva portare a ben più gravi conseguenze.

Mentre dall'altro lato non è certo troppo avventato il voler attribuire qualche più lunga colpa al tentativo stesso, i tecnici che hanno qui esaminato l'azione jugoslava sotto il punto vista militare non hanno il minimo dubbio che esso, assai più che ad acquisti territoriali in Carinzia, tendesse ad assicurare agli jugoslavi qualche buona posizione strategica nell'eventualità di una conflagrazione con l'Italia. Per convincersi che non si tratta di una esagerata preoccupazione di circoli militari e che non si tratta, soprattutto, di una insinuazione malevola, basterà che chi mi legge si spieghi sotto gli occhi una carta geografica e consideri le tre colonne serbe irraggianteci dal cerchio lontano di Lubiana tendenti simultaneamente alla occupazione di Woelkermarkt, di Klagenfurt e di Villacco. Costi, dopo tanta esperienza di guerra, ci siamo un po' scaltriti sul valore delle dislocazioni strategiche ed ognuno può, a questa stregua, giudicare personalmente dell'importanza che avrebbe assunto nei nostri riguardi se fosse riuscita la mossa militare serba o jugoslava che dir si voglia: una importanza palese, e niente affatto trascurabile, tale anzi che, se la minaccia si fosse concretata, avrebbe necessariamente richiesto e sventato il nostro immediato intervento. Sarebbe infatti stato ingenuo e troppo sconsiderato che da parte nostra si permettesse che fossero tagliate tutte le dirette linee di comunicazione fra l'Italia e tutti i centri dell'Austria tedesca, cominciando da Vienna, e che qualche nostro valico delle Alpi Orientali fosse da vicino insidiato. E' con un curioso, ma non spiacevole sapore di novità che noi possiamo rallegrarci della vittoria di questi nostri nemici di ieri, degli austro-tedeschi: difendendo il suolo della loro patria hanno così sventata la ambigua mira e rintuzzato una delle più pericolose fantasie imperialistiche dei serbi, cioè degli jugoslavi.

MARIO BASSI.

I comunisti perdono Monaco

La città occupata dalle truppe di Hoffmann

Zurigo, 2, notte.

La festa del 1.o maggio posò ai comunisti la perdita della città di Monaco. Le truppe del governo di Hoffmann vi sono entrate ieri sera combattendo dopo lunga preparazione ed accerchiamento. Il giorno 30 aprile continuavano i combattimenti fino alla porta della città ma nel pomeriggio la Repubblica dei Consigli faceva richiesta al governo di Hoffmann, per mezzo del Comando Supremo delle truppe governative della cessazione delle ostilità, e dell'inizio delle trattative. Nella notte dal 30 aprile al 1.o maggio il governo di Bamberga riceveva tale comunicazione ma deliberava subito di rifiutare la richiesta chiedendo l'incondizionata resa della Repubblica dei Consigli e dell'esercito rosso.

Al 1.o maggio si è combattuto nelle strade di Monaco. L'esercito rosso era perduto, gli operai armati soltanto le armi e si strappavano le fasce rosse dal braccio.

F. B.

Un deliberato dei risicultori

Vercelli, 2, notte.

Il Consiglio direttivo della Confederazione delle Associazioni fra gli agricoltori del Casalese, nella Lomellina, Novarese e Vercellese riunito in Vercelli, ha deliberato di aderire incondizionatamente all'ordine del giorno 3 aprile 1919 del Comitato per mandato del lavoro. E nell'intendimento di perseguire e conseguire progressivamente il migliore assetto economico e sociale dei lavoratori della terra da un lato e dall'altro, e di impegna fermamente ad osservare e che nelle aziende risicole tutte, a cominciare dalla prossima annata agraria 1919 sia concesso l'orario otto ore anche per i mondariso immigrati. Confida che, nell'interesse della produzione, la Federazione nazionale dei lavoratori della terra vorrà aderire essa pure al deliberato del Comitato permanente del lavoro, e in tale fiducia per discutere e deliberare concordemente in proposito prega l'onorevole presidente del Comitato stesso a fissare entro la prima settimana del prossimo maggio in Milano un convegno fra i rappresentanti e delegati di questa Federazione e quelli della Confederazione nazionale dei lavoratori della terra.

Konia in Asia Minore

occupata da truppe italiane

Roma, 2, notte.

La notizia dell'occupazione italiana di Konia, in Asia Minore viene confermata nelle sfere ufficiali. L'occupazione è stata fatta da un battaglione di fanteria italiana, comandato dal colonnello Debiagni, sbarcato dal piroscafo «Taormina». Il 25 aprile Konia contava mila abitanti ed è capoluogo dell'omonimo vilayets. Il vilayets di Konia ha una superficie di 104 chilometri quadrati, con 906 mila abitanti. E' situato verso il centro dell'Anatolia: il territorio è in gran parte deserto ed è ricco di laghi salsi. La regione di Konia è prossima a quella di Adalia.

Una dichiarazione dell'on. Orlando al "Temps,,

(Dal nostro inviato speciale).

Parigi, 2 notte.

In una intervista con il corrispondente romano del *Temps*, l'on. Orlando ha dichiarato: «*Voi sapete quanto sia ingiusto accusare di imperialismo noi italiani, che siamo un popolo eminentemente pacifista e così poco incline ad immischiarsi nelle faccende altrui*». Quindi, constatata la gravità della posizione e riaffermato che l'Italia non può abbandonare le sue genti di Fiume, il nostro primo ministro, visibilmente commosso, soggiunge: «*Mi rendo conto delle enormi difficoltà in cui si trovano il vostro paese ed il vostro Governo, ma noi confidiamo che la Francia potrà mantenere in un nobile slancio la sua fedele amicizia, la parola chiara e la formula felice, che appianeranno tutti i dissensi e che a tutti permetteranno di non perdere in pochi giorni i risultati materiali e soprattutto morali di quattro anni di sacrifici, di dolori, di speranze, di vittoria in comune*».

M. P.

Lo sciopero dei ferrovieri della Nord-Milano

e dei tramvieri del Ticino

Novara, 2, notte.

I ferrovieri della Nord-Milano ed i tramvieri delle linee del Ticino riunitisi questa sera in numerosa assemblea a Novara, udita la relazione del rappresentante del Congresso di Roma ne approvano pienamente la decisione e confermano ad unanimità l'ordine del giorno votato a Milano lunedì u. s., ingiungendo che, ad accordo raggiunto, siano liberati gli eventuali ritenuti. Perciò aderendo a tale ordine del giorno essi col mantivo del giorno 4 si metteranno tutti in sciopero. Rimarranno così sospese le comunicazioni con i paesi serviti dalle Nord-Milano posti sulle linee di Novara-Busto Arsizio-Saronno-Milano, quelli serviti dalle linee tramviarie Novara-Biandrate, Novara-Vercelli, Novara-Galliate-Vigevano, dove esistono centri agricoli e manifatturieri importantissimi.

Domattina mancando l'accertazione da parte dei proprietari di settorie, del memoriale presentato dalla classe operaia, pure i sarti che ammano a circa 150, hanno proclamato lo sciopero.

ULTIME DI CRONACA

La questione della otto ore

in un movimentato comizio di panettieri

I lavoratori panettieri tennero ieri sera, nel salone sotterraneo della Camera del lavoro, un Comizio, molto numeroso. Presiedette Mascolino, assistito dal segretario Boccignoni. La discussione molto vivace e prolungata verteva particolarmente intorno alla forma di compenso da richiedere ai proprietari forno. Le correnti di idee in contrasto sono due: quella che vuol basato l'orario di lavoro ad otto ore e fissare le paghe in relazione, e quella che sarebbe propensa ad ancettare la proposta dei padroni perchè il lavoro sia misurato a quintali e compensato a peso. I fautori della prima sostengono che ormai tutto il proletariato fa ostinato l'orario ridotto e che anche i panettieri debbono insistere per averlo, anche perchè con tale riduzione d'orario sarebbe altresì data la disoccupazione, ed anche i vecchi lavoranti troverebbero lavoro ed adeguato guadagno. I sostenitori della seconda tesi vorrebbero che avesse la Commissione tenute il massimo di produzione in un quintale giornaliero per ogni operaio e potenziosi tale risultato conseguire in otto ore ed anche meno, ne conseguirebbe che la conquista sarebbe ugualmente ottenuta col vantaggio di guadagnare di più.

Ma la discussione procede alegata e confusa. Sono passate le vegture e gli oratori continuano a succedersi alla rinfusa. Finalmente il segretario Boccignoni, con molta energia taglia corto alle chiacchiere e mette in votazione il seguente ordine del giorno: «Gli operai panettieri, udita la relazione della Commissione sulla proposta dei proprietari forno, dopo lunga discussione danno mandato alla Commissione stessa di venire a trattative ed applicarla al più presto». L'ordine del giorno viene approvato dalla maggioranza, ma [illegible] astenzioni non ne sono convinti e reclamano un'altra votazione che viene fatta in mezzo a grida invocanti lo sciopero e che dà lo stesso risultato, cioè dimostra che la grande maggioranza lo accetta.

Allora la Commissione dichiara che con questo voto dell'assemblea riprenderà le trattative e chiederà che la lavorazione sia pagata in base a lire 17 al quintale pel pane di forma piccola e di lire 15 pel pane di forma comune. Così rimane stabilito ed il Comizio si scioglie.

La sciopero dei ferrovieri e tranvieri

I Ferrovieri secondari scioperanti, riuniti a convegno il 2 corr. per sentire la relazione del Comitato di agitazione in merito al memoriale compilato e da spedirsi a tutte le Amministrazioni comunali interessate; prima visione delle dichiarazioni e delle richieste contenute nel medesimo in apertura, avute per la necessità di addivenire all'opinione pubblica al paregiano attegiamento delle Autorità locali che sono le maggiori responsabili nell'agitazione, in favore delle società, forzando loro [illegible] militarizzato che in minoranza fatta dai dirigenti le Aziende di gran provvedimenti a loro carico non deve essere tenuta in nessun conto non avendo tali Aziende assunta alcuna, data che l'agitazione ha carattere puramente economico, per passare in quelli modi [illegible] militari, denuncia pure all'opinione pubblica il tentativo fatto dagli esecenti di Biella di incoraggiare atti di crumiraggio, facendo pressioni sulle autorità locali; e delibera di rivolgersi a nuovo comizio per domani sabato per gli opportuni provvedimenti in merito se il tentativo di sfruttare il servizio con personale crumiro o militare dovesse avere ripetizione.

Gli impiegati dei trasporti

minacciano lo sciopero

Ieri sera gli impiegati delle Aziende trasporti hanno tenuto un'affollata assemblea nella Camera del lavoro. Il segretario del Sindacato impiegati e commessi, Luigi Borghi, riferì loro l'esito delle pratiche in corso con le Ditte per la liquidazione degli aumenti di paga richiesti dagli impiegati col memoriale da tempo loro presentato. Disse che le [illegible] Aziende presente gli accettare la [illegible] dei minimi di stipendio, ma rifiutarono, [illegible] di accettare la richiesta di aumenti per personali. Le trattative però proseguono. Nel corso della discussione si è avuto un momento di vivacità, causato dal fatto che un impiegato rilevò che una Ditta fra le principali del ramo aveva già accordato in marzo qualche aumento di stipendio con decorrenza dal 1.o gennaio. Ma con loro grande sorpresa e non minore amarezza gli impiegati alla fine d'aprile si videro consegnare lo stipendio regolato a quello di dicembre scorso. Questa notizia suscita un coro di voci indignate e grida di sciopero. Ma poi non se ne fa nulla e l'assemblea va termine dando mandato al Sindacato di continuare le trattative, convocando al più presto il Comizio degli interessati per la decisioni del caso.

La sciopero dei tagliatori sarti è finito

Fra il Comitato scioperi arretrati da una e da presidenza della Società tagliatori e tagliatrici è stato firmato il convegno in seguito a cui i tagliatori hanno ripreso il lavoro presso tutte le ditte concordatarie. L'accordo non è ancora stato registrato nei confronti di qualche ditta di confezioni per signora e per uso lo sciopero continua. L'assemblea dei tagliatori ha però deliberato che se per il 4 maggio tali ditte non avranno firmato il concordato, lo sciopero sarà ripreso in tutti gli stabilimenti, senza eccezione, e sarà proseguito fino a quando sarà conseguito l'accordo generale.

Una storia misteriosa

e che ha fatto fare non poche chiacchere

Da qualche giorno, le buone donne che abitano oltre il ponte Regina Margherita, nel così detto «Borgo del Fumo» o nei pressi di Borgo Dora, sono in agitazione e per un fatto non comune. Un fatto che ha dell'inverosimile: tanto dell'inverosimile che non è vero. Una ragazza diciottenne, bella, graziosa adorata dalle sue compagne per la giovialità di carattere, per la sua espansività e bontà, sarebbe stata sepolta viva! Animalataci nella scorsa settimana, dopo solo due giorni di malattia, essa ha reso il suo spirito al Creatore. I medici ne hanno constatato la morte e consentito il seppellimento. La sepoltura ha avuto luogo sabato scorso. Ora, secondo le buone donne di «Borgo del Fumo», lunedì, dietro preghiera della madre, la ragazza sarebbe stata disseppellita e trasportata agli Istituti del Valentino perchè tutto fa credere che sia stata sepolta viva.

Come è sorta la voce? Per capirlo abbiamo subito non poco, perchè quanti abbiamo interrogato, tutti ci hanno parlato per sentito a dire, ma la fonte della strabiliante notizia non ci è riuscito di trovarla. Quello che pare positivo è questo: che una prima voce sulla possibilità che quella che i medici hanno giudicato morta non doveva essere morta, cominciò a circolare sabato ai funerali. «Fu un funerale, ci si dice, imponentissimo!». La famiglia aveva molte conoscenze nella località: la morta molte amiche. E molte conoscenze hanno le due sorelle dell'estinta e la madre sessantenne, che abita con esse. La ragazza era notissima nella località, anche per il fatto che solo lo scorso anno era stata beneficata, e cioè all'età di diciassette anni. Ai funerali, come dicevamo, cominciò a circolare il primo dubbio sulla autenticità della morte. Le ragazze che avevano vegliato nella notte il cadavere e pietosamente avevano aiutato la madre a metterle la veste per l'ultimo viaggio, notarono che la morte pareva non aver ghermito la bellissima giovane. Qualcuna osservò che le sue carni non erano fredde, che le sue guancie avevano conservato il bel colorito rosa, che le pupille non erano velate.

E qualcuno aggiunse ancora: «Il medico che ha visto il cadavere, ha assicurato che deve essersi risvegliata dieci ore dopo che era stata sepolta!».

Niente di vero. La povera ragazza è chiusa nella sua tomba, nella terza ampliazione, nè alcuno sinora ha pensato a turbarle il sonno eterno. Ce l'hanno assicurato al Cimitero, ove, per scrupolo, ci siamo recati. E' stato anzi una sorpresa per il personale, perchè la voce, meno s'è ampiamente diffusa, sempre ricca di nuovi particolari nel «Borgo del Fumo», al Cimitero nessuno ha pensato a recarsi a notare la notizia. Nè alcuno si è presentato per controllare se la notizia era vera.

Non si sono recati al Cimitero, ma vi ha chi ha pensato di recarsi dalla madre per sapere qualche cosa di positivo. «Niente di vero, ha dichiarato la madre, le non so proprio nulla di nulla. Mai ho pensato a far dissotterrare la mia figliuola; mai ho avuto il minimo dubbio sulla sua morte.

Le parole della madre sono state riferite ed hanno circolato oggi in tutto il sobborgo, ma nonostante questo si è continuato a fantasticare. Il mistero ha tanto fascino...

NOTIZIE SPORTIVE

Il X Giro ciclistico del Piemonte

si correrà domani 4 maggio

Giovedì sera, alle 22, alla sede dell'*Unione Sportiva Torinese*, organizzatrice della corsa, si sono chiuse le iscrizioni al «X Giro del Piemonte». Tutte le case hanno risposto all'appello e tutti gli assi del ciclismo italiano prenderanno la partenza. Ecco l'elenco degli iscritti:

1. Arrarifengo C., s., Novi Ligure - 2. Catrolari Alfonso, c., Bologna - 3. Grazio Angelo, s., Torino - 4. Calegari C., s., Pieve P.to Morone - 5. Oliveri Giuseppe, j., Camporgiano - 6. Corallo Elio, s., Bologna - 7. Pifferi Giuseppe, j., Roma - 8. Belloni Galeazzo, s., Pavia - 9. Durando Carlo, s., Torino - 10. Torricelli Leopoldo, s., Torino - 11. Santhia Giuseppe, s., Caraglio - 12. Aimo Pietro, j., Virle - 13. Costa Costante, j., Torino - 14. Schiavano Domenico, j., Torino - 15. Azzini Giuseppe, s., Milano - 16. Galetti Carlo, s., Corsico - 17. Sivocci Alfredo, senior, Milano - 18. Poli Romeo, junior, Milano - 19. Giacchino Carlo, junior, Torino - 20. Cerutti Francesco, j., Torino - 21. Rosai Rosolo j., Pontedera - 22. Casati Pietro, j., Piacenza - 23. Lombardi Giosuè, j., Pousacco - 24. Ruggeri Ugo, j., Torino - 25. Belloni Gaetano, s., Milano - 26. Ulysse Marcello, s., Teloo - 27. Agostoni Ugo, s., Lissone - 28. Lampoli Luigi, s., Voghera - 29. Bordin Lauro, s., Rovigo - 30. Roncon Giovanni, j., Schio - 31. Marchese Francesco, j., Verolengo - 32. Marchese Giovanni, j., Verolengo - 33. Di Gennaro Fernando, Rima - 34. Ferrario Arturo, Milano.

La punzonatura della macchina avrà luogo oggi dalle 17 alle 18. Il controllo di partenza sarà aperto alla sede dell'U. S. T. alle 4.30 di domani. Alle 5 verrà fatto l'appello dei concorrenti che saranno poi accompagnati alla partenza di Milano. Ivi, dopo un secondo appello, alle 5.30 verrà data la partenza. I rifornimenti [illegible] sono stabiliti a Biella e ad Asti. E' libero in qualunque punto del percorso il cambio delle ruote fra i concorrenti. I controlli sono fissati a Biella, Casale e Narzole. Gli organizzatori fanno vivo appello all'educazione sportiva dei ciclisti e motociclisti che di solito si recano incontro ai corridori perchè non abbiano a compromettere la fase finale della corsa, provocando cadute o altri incidenti spiacevoli per l'interessamento o curiosità troppo spinti.

Gli organizzatori pregano inoltre gli sportsmen che eventualmente seguissero la corsa in automobile di voler cedere non soltanto il passo ai corridori, ma anche alle automobili che sono al seguito per doveri professionali, siano queste della stampa o dei giornalisti o delle Case industriali interessate alla corsa stessa.

33° Fanteria batte 2° Reggimento alpini

Roma, 2 notte.

Si è svolta l'annunciata mostra di foot-ball fra la squadra del 33 fanteria e quella del 2.o alpini. La partita fu condotta con grande impegno e decisione dalle due squadre. La squadra degli alpini per mancanza di ottimi elementi è ancora poco allenata e manca di cognizione di difesa intelligente. Si distinguono il centro di mezzo e i due terzini; deficiente fu invece il portiere. La fanteria, benchè priva di qualche ottimo suo elemento svolse un ottimo gioco ed in attacco, che le diede il distinto Rocco Marchetti Codignoro. La squadra vincente era composta da Bertarchi, Cavani, Nicora, Ferraris, Marchetti (cap.) Amalfitano Codecone, Passione Rocco Brongni, Rollino. Domenica la squadra degli alpini si recherà a Torino a giocare un match contro le riserve della Juventus.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia Viva di Lorenzo-Falconi) — Ore 21: «La spada di Damocle», commedia di A. Testoni.

ALFIERI (Compagnia d'operetta Angelini) — Ore 21: «La Vedova allegra», operetta di F. Lehar.

BONIBEL (Compagnia drammatica Luigi Zoncada) — Ore 21: «Maria Antonietta», dramma in 5 atti.

ROSSINI (Comp. dramm. Rodolfi nona operante, recita dal car. Grassi) — Ore 21: «Suor Teresa», dramma.

MARGHERITA — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-93) — Varietà di prim'ordine.

EDEN (Galleria Subalpina) - Thea Rosen nei 14-15-16 - Concerto.

CINEMA ALPI — «Bonsoir Inviolable».

LA TEMPERATURA

La Stazione termometrica Baretti ci comunica:

Temperatura massima del giorno 1 + 16
Temp. minima della notte dall'1 al 2 + 3.5

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 1 — Media Consolidati: Consolidato 3.50 % netto 54.50 — 3.d. 5 % netto 90.25.

BORSA DI PARIGI

Parigi, 1. — Borsa aperta alle 17.30, chiusa alle 17.45. Questo le sole Rendite francesi 3 % 67.40 — Ammortizzabile 3 % 71.50; 5 % 90.65; ex 4 % (1917) 77.40; 4 % 1918) 72.10.

BORSA DI LONDRA

Londra, 1. — Borsa chiusa. Argento 46 7/8 — Rame 76 — Cheque su Italia 36.05, 36.20 — Cambio su Parigi 28.20 lungo ferrovia 28.60.

Amsterdam, 1. — Cambio su Berlino guilders 21.87.5.

Borsa di Torino

2 Maggio 1919

Oggi il mercato fu quasi interamente dedicato alla Fiat, che, con transazioni attivissime, progredirono di circa trenta lire dai corsi di ieri.

I Consolidati ben tenuti.

Gli altri valori fermi con pochi affari.

Rendita 3 1/2 (1906) cont. 84.90.

Consolidato 5 0/0: corso medio 90.75; cont. 90.75; f. c. 90.80, 90.90, 90.92 1/2, 90.95.

Obblig. Ferroviarie: presunti 308.

» Vittorine: presunti 950.

» Sardo C.: presunti 307.

» Meridionali: presunti 302.

» San Paolo 3 3/4: presunti 398.

» San Paolo 5 1/2: presunti 400.

» Secondarie Sarde: cont. 415.

Azioni Banca d'Italia: presunti 1482.

» Banca Commerciale: fc. 1191, 1196, 1201.

» Credito Italiano: fc. 702, 700, 701, 704.

» Banco Roma: presunti 113.

» Banca Ital. di Sconto: fc. 624, 624 1/2.

» Utili: cont. 268.

» Subalpina: fc. 848, 850.

» Ansaldo: fc. 245, 240, 247.

» Fiat: fc. 474, 476, 470 1/2, 477, 479, 484 1/2, 485, 485 1/2, 487, 489, 490, 494, 498.

» San Giorgio: fc. 115 ex.

» Ilva: fc. 224 1/2, 225.

BORSA DI MILANO

2 maggio. — Consolidato 5 % 90.90 — Rendita Italiana 3.50 % 60.50 — Banca d'Italia 1485 — Banca Commerciale 1195 — Credito Italiano 705 — Banca Italiana di Sconto 624 — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 524 — Ferrovie Mediterranee 294.50 — Costruzioni venete 240.50 — Subalpina 853 — Lanificio Rossi 1005 — Cotonificio Cantoni 376 — Cotonificio Veneziano 195 — Mobiliare 1280 — Acciaierie Terni 3140 — Siderurgica Savona 220.50 — Breda 374 — Ansaldo 247 — Montecatini 167 — Soc. Metallurgica It. 145 — Edison 618 — Vizzola 990 — Marconi 136 — Molini Alta Italia 784 — Industria zuccheri 530 — Raffinerie Lig. Lomb. 602 — Zuccheri 536 — Distillerie Italiane 120 — Concimi 192.50 — Esp. Italo-Americana 672 — Rend. stabili Roma 272 — Fiat 495 — Isotta 106.50.

BORSA DI GENOVA

2 maggio. — Rendita Italiana 3.50 % 83.25 — Consolidato 5 % 90.50 % — Banca d'Italia 1484 — Banca Commerciale 1195 — Credito Italiano 705 — Banca Italiana di Sconto 624 % — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 528 — Ferrovie Mediterranee 296 — Rubattino 854 ½ — Ercolano 548 — Raffineria Lig.-Lomb. 550 — Industrie 521 — Ansaldo 246 ½ — Metallurgica Ligure 145 — Piombino 274 — Fiat 495 — Ilva 224 ½ — Navig. Gen. Italiana 867 — Transatlantica 198 — Acqua marcia 1020 — Gas 810 — Condotte d'acqua 278 — Acciaierie Terni 3100 — Ansaldo 225.50 — Siderurgica 143 — Ilva 222 — Montecatini 165 — Immobiliari 363 — Beni stabili 272 — Imprese Pontificie 70 — Carburo 46 — Azoto 278 — Elettrochimiche 126 — Concimi 179 — Fondi rustici 320 — Marconi 136 — Sulfa 114.50 — Fiat 498 — Risanamento 400 — Eridania 315.

Ponzo Giovanni, gerente.

†

Oggi, alle ore 13.15, dopo breve malattia, sopportata con singolare rassegnazione cristiana, munito di tutti i conforti religiosi e di speciale benedizione del Santo Padre e di S. E. il Cardinale Richelmy, rendeva l'anima a Dio, il

Conte Vittorio Crotti di Costigliole

Tenente Colonnello di Cavalleria a riposo

Ne danno, nel dolore, l'annunzio:

La consorte Contessa PAOLA nata MARTINA DI CORNEGLIANO; la figlia CONSOLATA col marito Marchese Avv. FRANCESCO INVREA, Assessore municipale di Torino, e coi figli; il fratello Conte ALBERTO CROTTI DI COSTIGLIOLE, colla consorte Contessa JEANNE DE CHISEUIL, e coi figli; le cognate Contessa MARIA MARTENA DI CORNEGLIANO e Contessa FELICITA MARTINA DI CORNEGLIANO nata FILIPPI DI BALDISSERO, coi figli.

Torino, 1.o maggio 1919.

UNA PREGE

La cara salma verrà trasportata in Asola, ove la mattina di domenica 4 corrente, alle ore 8.30, si farà l'accompagnam